GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTO | UN ANNO | 6 MESI
Francia e Colonie 25 fr. 12,50
Altri Paesi........ 50 fr. 25 fr.
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)
ESCE IL VENERDI'
PARIGI, 16 LUGLIO 1937 — Anno IV — N. 29 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODÉON 98-47

19 LUGLIO 1936 — **19 LUGLIO 1937**

Da un anno il popolo spagnuolo in armi difende la sua libertà contro l'aggressione fascista

RICORDIAMOCI DEL 19 LUGLIO !

UN anno di guerra, un anno di lotta in Spagna. Attraverso tutte le vicende, attraverso tutti gli alti e bassi d'una guerra civile ormai storica, il nostro pensiero ritorna ai gloriosi tempi della rivoluzione, all'istante supremo nel quale il popolo spagnolo decise, col fatto, di prendere in mano il proprio destino.

Il diciotto luglio la rivolta delle guarnigioni marocchine, il diciannove il *pronunciamento* degli ufficiali sediziosi in tutta la Spagna. E, fulminea, la riposta popolare. A Barcellona, a Valencia, in Biscaglia, nelle Asturie, in Andalusia, un popolo armato sommariamente, appoggiato da poche forze di polizia, distruggeva gli effettivi delle tre principali divisioni della Spagna, e creava, di slancio, le milizie rivoluzionarie.

Atmosfera di febbre, di ebbrezza, rievocata con tanta verità da Carlo Rosselli nelle troppo brevi pagine del suo diario spagnolo. Il popolo padrone della piazza e dell'officina, tutti i partiti concordi, tutti i privilegi spariti; non più padroni, non più esercito; la stessa polizia divenuta d'un colpo una cosa sola col popolo, dopo aver combattuto al suo fianco.

Fazzoletti bianchi alle finestre, ma botteghe aperte come in giorno ordinario, e da ogni parte, echi sonori degli inni del popolo, « Inno di Riego », « Internazionale », « I mietitori », « Figlio del popolo »...

E, da lontano, i proscritti di tutti i fascismi, gli uomini liberi di tutta la terra, che guardavano, sospesi. Terrà, il Popolo ? Riuscirà, il miracolo ?

« Il miracolo » è riuscito. L'impresa fallita agli eroici operai di Vienna, ai minatori asturiani, è riuscita ai proletari spagnoli. Da un anno, nonostante il « non intervento » delle democrazie e l'intervento dei fascismi, nonostante la relativa passività del proletariato internazionale, nonostante difetti, errori, follie, da un anno la Spagna tiene. Le milizie tumultuarie dei primi giorni sono oggi un esercito moderno, eroico, ammirazione del mondo, che commemora l'annuale della sua fondazione prendendo con audacia l'offensiva. La Spagna tiene e terrà. Il fascismo non é passato.

Sembrava fatalità che esso dovesse passare, successivamente, per forza di errori altrui come per forza di propria satanica perversità, su tutti i paesi civili d'Europa, portando alle più tragiche conseguenze le follie d'un capitalismo in rovina. Chi lo poteva fermare ? E naturale che sia parsa miracolo la reazione rivoluzionaria e vittoriosa del popolo di Spagna.

Ma c'era, dietro quel miracolo, tutta una preparazione, tutta una educazione. C'era la tragica esperienza del fascismo negli altri paesi che conduceva le menti a sentimenti d'unità, di aggressività; l'esperienza propria dell'ottobre 1934, quando la resistenza popolare, indecisa, debole e sconposta, era stata seguita dalla oppressione reazionaria del « biennio negro » di Lerroux-Gil Robles; c'era, in Spagna, la felice coincidenza della ricca esperienza della classe operaia, anarchica in Catalogna, socialista a Madrid, autonomista e repubblicana in Biscaglia; la formazione storica del popolo nelle lotte contro l'Islam e nella rivolta antinapoleonica, popolo abituato a condurre in persona propria, direttamente, la guerra per la sua indipendenza. Tutti questi fattori venuti fulmineamente alla superfice il « 19 de julio » produssero il miraoolo.

Per la prima volta, in Europa, il fascismo non era passato. Per la prima volta, era battuto sul terreno della forza, battuto dalle masse popolari. Regime di forza, reazione di massa fondata assieme sul prestigio e sul terrore, esso diventa instabile non appena non puo' più dimostrare di poter essere il più forte in ogni caso, non appena le masse intravedono la possibilità di vivere e vincere libere. Si era iniziata in Spagna la grande riscossa europea.

E si era iniziata la riscossa anche per l'antifascismo italiano. Sanguinanti ancora per la perdita di Carlo Rosselli, non possiamo non ricordare che per lui siamo stati fatti partecipi della grande vittoria del popolo spagnolo, che non si puo' più dire « Spagna » renza ricordare Carlo Rosselli e il primo intervento armato dell'antifascismo italiano. Quell'intervento ci ha trasformato tutti ! Guardiamoci attorno e non ci riconosceremo più. Ieri eravamo una milizia di « territoriali », costretti alle retrovie; oggi siamo in linea, come i nostri fratelli in Italia. Ieri le nostre polemiche erano di uomini che cercavano un orientamento, oggi sono di uomini che si contano e si schierano per l'azione. Anche per noi c'é stato un primo « 19 de julio ».

E l'intervento in Spagna, voluto con decisione fulminea da Carlo Rosselli, da lui iniziato contro ogni esitazione e tentennamento, ha anche avuto altri effetti, gravi di conseguenze per l'Italia e l'Europa. Se all'inizio della lotta spagnola i fascismi potevano illudersi, dato che erano impegnati in un settore secondario, di uscirne relativamente indenni in caso di sconfitta, oggi non é più cosi' : non é stato più cosi' dal momento in cui l'antifascismo, uscendo dalla sua passività, si associava integralmente alla causa spagnola, e portava idealmente e materialmente in Spagna la battaglia che stagnana in Italia. L'azione di Carlo Rosselli, della Brigata « Garibaldi » e di tutti i volontari della libertà, forando le diplomatiche vesciche dei comitati di Londra, accentuava il carattere di lotta europea della guerra che é in corso in Spagna e contribuiva a fare del diciannove di luglio un fatto non spagnolo soltanto ma italiano e europeo.

No, il fascismo, battuto a Madrid e a Barcellona come a Guadalajara, non riacquisterà il suo prestigio perduto neppure attraverso il terrore. Ha soppresso un uomo, ma l'opera sua resta. E' sempre in piedi il popolo spagnolo ; sono sempre in piedi i rivoluzionari italiani. Si approssima l'ora della resa dei conti.

Rivoluzionari dei vari partiti, che trovate, e talvolta con ragione, che la rivoluzione spagnola non ha potuto continuare trionfante negli sviluppi iniziali che parevano miracolosi, ricordatevi del diciannove di luglio. Ricordatevi di quello che eravate prima, ricordatevi di quello che siete ora ; e diteci se non si continua a difendere in Spagna il patrimonio rivoluzionario conquistato in quei giorni. Diteci se non é la stessa lotta, nel fatto fondamentalmente rivoluzionario, indistruttibile, della guerra antifascista, che continua e si allarga.

Italiani dell'interno, antifascisti che siete schiacciati dalla mole troppo vasta che vi incombe sul petto, che guardate dubbiosi all'orizzonte, domandandovi cosa farà la Russia, cosa farà la Francia e l'Inghilterra, ricordatevi del diciannove di luglio e domandatevi cosa ha fatto, cosa fa la Spagna. Vi accorgerete allora che non c'é tirannia immane, non c'é oppressione mostruosa di cui la volontà audace non possa finire per aver ragione.

Italiani dell'emigrazione e dell'interno, che davanti all'assassinio del nostro capo sentite più forti le necessità della lotta, più deboli i mezzi a disposizione, e temete che con lui sia scomparsa ogni possibilità di azione unitaria e decisa, ricordatevi del 19 di luglio, delle migliaia di eroi, della élite rivoluzionaria che, caduta in quei giorni, dirige ancora in ispirito la rivoluzione di Spagna, come il pensiero di Rosselli dirige la nostra azione.

Ricordatevi del diciannove di luglio, voi che soffrite sensa piegare nelle prigioni, nelle isole, nella immensa galera in cui una tirannia senza nome ha trasformato il nostro paese ! Non é forse lontano il giorno che saranno spezzate quelle porte, infrante quelle catene che vi stringono i polsi ! Come in Spagna, cosi' in Italia, un solo giorno puo' rendere a voi e a noi la possibilità e la ragione di vivere.

G L

La vittoriosa azione di un battaglione della « Garibaldi » sul fronte del Guadarrama

Nelle ultime vittoriose operazioni dell'esercito repubblicano - che hanno condotto all'occupazione di Villanueva-del-Pardillo - si è distinto un battaglione della brigata Garibaldi.

Un comunicato del gen. Miaja dice :

« L'occupazione di Villanueva-del - Pardillo si è fatta con la cooperazione efficace di un battaglione della brigata « Garibaldi », appartenente alla 34, divisione. Avendo preso come punto di partenza il ponte di Retamares, esso s'installo' sul ponte di Guadarrama, presso la strada da Las Rosas a Villenueva-del-Perdillo. Un'altra parte delle sue truppe, dislocata sulle due sponde del fiume, taglio' le comunicazioni fra le truppe accerchiate a Villanueva e il resto dell'esercito fazioso ».

DIARIO DI SPAGNA

Caldo d'Aragona

Dopo Lerida, ultimo capoluogo catalano, la piana si allarga e comincia l'Aragona. Sparisce la vite, sparisce l'olivo, spariscono gli orti, gli alberi si diradano, il verde si fa più raro, mentre il sole infuoca.

La terra, come il viso e le case dei contadini, è risecchita, grigia, tormentata da rughe, da rilievi dolorosi e strani. Il fumo del treno resta sospeso nella caligine. Il sole è avvolto in un velo. E' un caldo compatto, visibile, oltre che sensibile, che grava sulla natura immobile. L'unica cosa viva nel deserto pietroso siamo noi, è il treno che caccia ogni tanto un lamento inutile ! Melanconia dei piccoli alberelli di stazione, sorrisi sudati e saluti di ferrovieri stanchi. Qui si capisce il mañana, il tira a campar. Il treno, avvicinandosi alla meta, si inoltra in un terreno più accidentato, tra pareti di tufo rosso e sagome stranissime di monti marrone-scuro seghettati e tagliuzzati su cui si incastrano vecchissimi paesi desolati. In lontananza la Sierra Guara.

Disperazione di questo orizzonte carico di luce, inutilità di questa terra. Perchè disputarsela ? Ci incrociamo con un treno ospedale. A Monzon alcuni carri merci carichi di biada. E' tutta la guerra che abbiamo visto sinora.

A Grañen scendiamo.

Nell'attesa dei camions, ci gettiamo sporchi e gocciolanti sul selciato della stazione. Sono le due, cinquantacinque gradi al sole, acqua non ce n'è, ma polvere in compenso molta sospesa nell'aria, veicolo dell'altipiano.

Pochi giorni or sono a Parigi pioveva e il termometro segnava come massimo quindici gradi. Un bel salto. Qualche compagno soffre, io pure non godo. Ho sempre odiato il caldo e volontariamente mi arruolo in Aragona. Siamo pari, fascisti di casa. Voi l'Abissinia, noi l'Aragona.

Parto in camion, gremito, avvolto in una nube. Ma due dei tre camions si guastano immediatamente. Metà dei compagni dovranno proseguire a piedi per diciotto chilometri. Noi marceremo la sera, in una direzione vaga.

Attenzione al bivio : Huesca a destra, Vicien a sinistra. A Huesca ci sono i fascisti.

Procediamo lenti, a tentoni, in un alto silenzio. Dove sia il nemico e dove siano gli amici, non sappiamo. Abbiamo caricato il fucile. Una foltissima nube si avanza, carica di fetore. Un gregge.

Ogni tanto guazziamo nell'acqua di un ruscello che attraversa la strada.

20 agosto

Manana ... se parte en batalla

Finalmente dopo due ore giungiamo al quartier generale, Vicien. Pochi casolari sconsolati, a malapena intravisti nel buio assoluto. Una piazzetta ingombra di vetture, camions, carri, bestie, uomini. Chiedo il comando, mi dirigono al comitato che siede in un antro fumoso. Alla luce di una candela si disegnano contro il muro sporco alcuni miliziani intenti a mangiare. E' tardi. Noi non abbiamo mangiato da stamattina. E la sete è orribile. Ma prima di mangiare bisogna cercare di Ascaso, uno dei comandanti della colonna a cui siamo aggregati, il fratello del famoso espropriatore, morto da eroe il 19 luglio.

Giriamo da una casa all'altra. Finalmente lo trovo, seduto in fondo a un camino, circondato da alcuni fidi. Perchè tacerlo ? Mi è sembrato di trovarmi dinanzi al capo brigante.

Ascaso è piccolo, ma robusto ; un pistolone gli pende alla cintura ; gli occhi neri sarebbero vivacissimi se non fosse per ..... che gli dà una espressione sulle prime torva. Ma mi accoglie bene. Conosce il francese, avendo vissuto

lunghi anni come emigrato, e parla discretamente l'italiano.

Per il mangiare mi indica l'antro. E per il dormire ?

Si stringe nelle spalle.

- Una casa ?

- Stasera è impossibile. Buttatevi sui pagliai. ci sono dei pagliai fuori del villaggio.

Al commiato, mi batte fraternamente la mano sulla spalla e mi grida :

- Mañana se parte en batalla...

Ma siamo stanchi morti. Molti compagni sono arrivati ieri e non conoscono neppure il fucile. Dateci, se potete, due, tre giorni per organizzarci.

Un sorriso.

- No, no. Mañana se parte en batalla ...

(Più tardi otterro' i tre giorni indispensabili. Avevo dimenticato il significato di mañana).

Notte indimenticabile di Vicien, cercando la cuccia all'aperto dove almeno non si soffoca come nell'antro dove ci hanno dato un pezzo di pane e una minestra. Con Calosso riesco finalmente a sistemarmi sul divano della Ford, ancorata in piazza. Il quadro di quell'accampamento di briganti shilleriani, che avrebbe forse depresso molti altri, provoca in me un riso pazzo. Il riso dell'avventura, il riso che mi ha sempre sorretto nei momenti epici, quando passavo con Turati sotto gli occhi dei carabinieri per fuggire in Francia, quando nuotavo verso la barca salvatrice all'isola della deportazione, quando mi trovavo in gabbia coi compagni senza possibilità di negativa, confuso dalle prove schiaccianti. Per un'avventura è un'avventura. Sino a ieri rispettabile profugo, professore in ritiro, giornalista. E tu, Calosso, insegnante nelle rigide scuole anglo-sassone. Eccoci qui, ora, in capo al mondo, anzi in fondo al mondo, a fare la guerriglia in Aragona.

Manana se parte en batalla ...

Contro uno sportello è addossato un mulo. Sul predellino di destra sono seduti due compagni. Tra la fiera, il circo e l'accampamento. Ridi Calosso. Gioventù nostra non sei finita, la vita ci offre un supplemento. Non c'è nulla di più inebriante che il sentirsi capaci di trasformazione, di evasione dal monotono quotidiano, autori ed attori assieme del proprio destino contro ogni regola e logica. Ci bombardiamo di frizzi e paradossi, poi il discorso si fa più serio, la Spagna, Unamuno, l'universalismo spagnolo, la sua tragicità ma anche il suo effimero, la necessità di passare dalla guerriglia alla guerra, dal crepuscolo alla coscienza.

Ogni tanto lo sportello si apre, qualcuno cerca di entrare ; tramestio di corpi e di armi.

Sonno di bambini sulla piazza di Vicien, quartier generale della colonna Ascaso.

Alle quattro giriamo con la tuta a metà rovesciata sulle spalle alla ricerca di un piccolo rigagnolo dove centinaia di miliziani si lavano viso, mani, piedi.

Vicien non è un gruppo di casolari. E' un Comune di 200 anime. I contadini hanno proclamato il comunismo libertario. Alcuni proprietari sono stati fucilati.

Huesca è a sei chilometri. Sentiamo il cannone.

21 agosto

Ricognizione con Ascaso al nostro futuro fronte. Fronte per modo di dire perchè la zona è *res nullius*. Fu nostra, fu loro, ora provvisoriamente è inoccupata. Missione : tagliare l'unica grande strada di comunicazione tra Saragozza e Huesca. Nemico a destra e nemico a sinistra. Posizione sandwich, posizione in aria.

Da una superba Buick passiamo a una faticosissima marcia sulle zolle dei campi abbandonati e bruciati dal solleone. La bocca diventa pastosa, i fiati grossi. Ci precede una pattuglia di miliziani seminudi che evolve e si inerpica con una abilità consumata.

Eccoci alfine sopra la cresta. Scelta la posizione, precipitiamo al piano in direzione di un'oasi di verde al cui centro sta un piccolo lago. Mi calo nell'acqua con l'orologio e in un successivo tuffo di testa mi slogo una mano contro un tronco d'albero del fondo. Soddisfazione intensa per non essermi rotto la testa.

Sull'imbrunire concentriamo la colonna nei pressi del cimitero di Vicien per un'esperienza con le bombe a mano che sono di un modello sconosciuto. Il campanile di Huesca spicca contro le montagne della Sierra Guara, parallela ai Pirenei. Due immensi torrioni di roccia rossa sembrano l'ingresso dell'inferno. A sinistra Almudevar tra le fiamme del tramonto. Pace della campagna che comincia a farsi meno nemica. Orizzonte rosa, viola, livido. E il bombardamento non viene. Finalmente arriva con tre bombe. Due non scoppiano. La terza scoppia, ma pochi hanno potuto rendersi conto del modo col quale va messo l'innesto.

Domattina all'alba andremo in linea, o meglio ci faremo la linea.

La stalla di Vicien sembra una reggia in confronto della sassaia dove andremo a collocarci. Amen.

22 agosto

Siamo arrivati. Il caldo è terribile. Non c'è un albero, un ciuffo d'erba. Il sole a picco schianta anche i più resistenti. Non ho mai provata un'impressione simile. Mi sembra che non solo i piedi ma anche le scarpe brucino. E la nausea complica le cose. Tuttavia ci preoccupiamo del servizio. Organizzazione della posizione e rifornimenti. La richiesta d'acqua si fa accanita e non c'è un filo d'acqua nei dintorni nè una casa con pozzo. Solo verso le due arrivano i muli col rifornimenti. L'acqua è calda e sporca, ma chi se ne preoccupa ? Il rancio è abbondante ma a base di montone. Pochi riescono a mangiare. Un vino grosso di venti gradi mi libera dalla nausea, ma dopo pochi minuti ho non solo i piedi ma anche la testa in fiamme. Eppure non ho bevuto che pochi sorsi. Le discussioni si accendono tra i militi e dobbiamo intervenire e sorvegliare il vino.

(Un reparto puo' essere formato di dei. Ma gli dei in un reparto tornano bambini.)

Cominciamo a scavare, a fissar guardie, a tagliare la strada. L'ordine è di guardarsi da una incursione proveniente da Huesca.

Davanti a noi, sulla nostra sinistra, dovrebbero trovarsi 300 spagnoli. Ma per ora non ne vediamo traccia.

CARLO ROSSELLI

Sulla tomba di Carlo e Nello Rosselli

Domenica prossima, 18 luglio, un gruppo di amici di Carlo e Nello Rosselli si recherà in pellegrinaggio alla loro tomba, al Père Lachaise.

Gli antifascisti di tutti i partiti e gruppi sono invitati a partecipare a questa manifestazione, intesa a riaffermare, nel nome e nel ricordo dei due Assassinati dal fascismo, i propositi della lotta comune e la protesta insopprimibile dell'Italia civile.

Appuntamento : alle ore 10,30 di domenica, alla porta del Père Lacaise dalla parte del « Colombarium » (Metro : Gambetta).

ROSSELLI : L'UOMO

Il nostro tempo è straordinariamente povero di uomini « integrali », vale a dire di uomini veramente tali nel senso classico della parola. L'uomo di Plutarco è sostituito da sciami di brillanti, ma poco consistenti personaggi. Superfluo aggiungere che assistiamo al pieno trionfo delle mediocrità, se non addirittura delle nullità. Quando poi c'è qualche po' di genio, d'effettiva intelligenza - ahimè - esso va spesso disgiunto da un carattere che vi si adegui. Mezze coscienze, caratteri deboli, pigrizia morale, fragile dignità si accoppiano purtroppo assai frequentemente all'intelligenza ; e come conseguenza ne risultano personaggi opachi e la produzione di opere che non arrivano a toccare l'animo.

Se il fascismo rappresentasse per il nostro paese un fatto esclusivamente politico, potremmo pensare che il danno sia limitato, comunque proporzionato alla sua sfera d'influenza, ma purtroppo esso costituisce innanzi tutto un danno morale, ben più grave del primo : è la corruzione delle coscienze e l'abbassamento dell'intelligenza.

E' quindi inevitabile che in siffatto ambiente manchino le condizioni essenziali per la formazione del carattere. Senonchè è precisamente ora che a noi italiani s'impone questa necessità. A tempi più difficili, uomini più forti. Abbiamo bisogno di uomini saldi di mente e forti di carattere, appunto perchè il problema della nostra redenzione politica, considerata la durezza della lotta e gli ostacoli da superare, necessita di tempre eccezionali e non di fuscelli che il vento possa facilmente piegare.

Soprattutto uomini dalla volontà tenace, perchè ricchi di fede e generosi nella dedizione all'ideale. La nostra non è, e non puo' essere, una lotta politica normale : nulla di corrente vi è in essa ; nulla di simile con quanto avviene nei paesi dove viviamo esuli. In questi la lotta si svolge nella convivenza, in un più o meno sincero rispetto al gioco democratico della concorrenza fra le diverse tendenze : e quindi, essa adegua a sè stessa i mezzi, i metodi, gli uomini. Per noi invece la lotta com'è diversa ! Essa non si combatte nel paese, ma dall'esilio, non pubblicamente, ma clandestinamente, non alla pari, ma da perseguitati contro dei privilegiati, con penuria di mezzi materiali, contro chi tutto possiede. Noi siamo armati di una idea contro la violenza bruta, dobbiamo su i cui crani vengono imbottiti giornalmente dalla stampa, dalla radio, perare difficoltà enormi per comunicare con 43 milioni di italiani, dal cinematografo e da cent'altri mezzi di accaparramento.

Percio' è ovvio che la nostra non possa essere che una lotta rivoluzionaria ; ed in quanto si propone la soluzione di ben più vasti e profondi problemi, che non siano semplicemente quelli di un formale ordine politico, è lotta squisitamente ideale. Si', la nostra è la vera lotta ideale per la quale gli uomini s'impegnano a fondo giacchè costituisce il fine di tutte le nostre aspirazioni. Lotta umana quindi che supera il fascismo, che trascende il politico per affermarsi nello spirituale.

Per poter essere all'altezza di questa lotta ci vuole una intelligenza non chiusa nelle formule, ma agile a comprendere il nostro tempo e la nostra funzione ; uno spirito vivace e aperto a tutte e a tutti, scevro di settarismo, profondamente umano. La volontà deve essere sempre tesa per l'azione, immediatamente, con perseveranza ; piena di fiducia, decisa, energica, audace. Essa deve trarre alimento e stimolo dall'idea, quindi pensiero misto di vasti ideali umani. Ideali che si riassumono in un culto fervente per la libertà ; meglio dire per tutte le libertà. Non vi puo' essere dignità, nè giustizia, nè prosperità, nè cultura, nè arte, nè pienezza di vita dove sia assente cio' che tutte le condiziona : la libertà.

Lotta quindi per la libertà, per la soppressione di tutti gli sfruttamenti e privilegi economici, per l'autonomia degli individui e dei gruppi sociali, per un'arte e una cultura degne perchè sincere e veraci. Lotta insomma per un nuovo umanesimo da contrapporre al vuoto, al grigio, al meschino spirito dei regimi totalitari. Contro chi esalta la guerra ed i suoi corollari della violenza, degli inganni e del sopruso, l'esaltazione della vita, del bello, del giusto e del buono. Per una umanità migliore, si', lottare, soffrire ed anche morire ; per la barbarie, la bassezza, l'anacronismo di miserabili messe in scena, soltanto il disprezzo e l'avversione.

Cosi' mi sembra d'averlo inteso e compreso il nostro Carlo Rosselli sia seguendone l'opera multiforme d'agitazione politica, sia vivendo con lui in stretta collaborazione sul fronte d'Aragona. Cosi', e non altrimenti, mi sembra d'afferrare il suo pensiero e le sue aspirazioni, se cio' è possibile mentre l'animo è ancora in preda al dolore che il suo assassinio vi ha seminato. Troppi pensieri e sentimenti vi fanno ridda : penso che tutto sia inadeguato a tratteggiare l'originalità di un uomo veramente grande nel pensiero e nell'azione.

Eppure la realtà è quella terribile che conosciamo : il delitto contro l'intelligenza e la bontà è stato consumato. - Anche contro la bontà ; come non poteva essere buono chi coltivava ideali tanto elevati, chi più d'una volta aveva generosamente esposto la vita per essere conseguente ?

Ma i titoli della grandezza di Rosselli non si limitano all'originalità del pensiero, alla potenza dello scrivere ed all'efficacia dell'oratoria. Tutt'al più darebbero la misura di un intellettuale. C'era in lui molto di più : il prodigio dell'azione ed il fascino della persona.

La concomitanza, meglio l'armonia di queste facoltà costituisce il tipo di Rosselli uomo : sintesi perfetta di pensiero e d'azione, di grandezza e di bontà. Un carattere veramente forgiato per tutte le prove ; e lui le prove più ardue le aveva cercate e vissute : volontario appena sedicenne nella guerra mondiale, organizzatore della fuga di Filippo Turati, più tardi lui stesso fugge da Lipari, sostiene l'intervento nella guerra di Spagna ed accorre fra i primi a combattere ; ed oltre tutto questo, il lavoro oscuro, ma non meno arduo e prezioso, dell'azione verso l'Italia.

Un uomo nuovo era sorto fra noi, un uomo che riuniva straordinarie virtù, dal carattere aperto e saldo come raramente s'incontra ; era l'uomo dell'avvenire indubbiamente, che pero' sapeva tradurre nell'azione immediata l'idea che in lui s'incarnava. Si era proposto di rinnovare l'ambiente dell'opposizione politica allargandone gli orizzonti, suscitando nuove energie ed imprimendo maggiore attività alla lotta.

Giovane, senti' che il problema principale era di arrivare ai giovani, perchè « a tempi nuovi occorrono uomini nuovi » ed alla gioventù italiana fece pervenire il calore della sua parola sia con gli scritti gettati da areoplani, sia con quelli fatti circolare clandestinamente nelle scuole, nelle officine e nelle caserme.

Ed ai giovani io addito oggi Carlo Rosselli come l'esempio più fulgido da imitare : il suo ardimento, la sua cultura, la sua fede devono trovare continuatori fra i giovani ; essi devono fissarsi in questo modello [illegible] Che vale vivere, se le opere e lo stile non tendono a spalancare spazi più ampli verso vette più elevate ? Rosselli era per l'ascesa, sempre più in alto ; volontà ed idealità punte della vita d'ogni giorno ; non fermarsi mai, non accontentarsi, superarsi sempre.

Ho la convinzione, fatta quasi certezza, che i giovani verranno sempre più numerosi a noi perchè sulle orme di Rosselli sono troveranno la vera vita. Ormai essi pure sentono che il fascismo non può dare loro nulla che non sia meschinità e bassezza, falsi orpelli di gloria che non possono appagare gli animi retti e gli spiriti inquieti della gioventù generosa, laddove noi offriamo cio' che v'è di più grande per lo spirito : l'idea. E la nostra idea la riassume ed esprime l'uomo Rosselli.

Enrico Giussani

Carlo e Nello Rosselli commemorati a Lione

La sera del 10 luglio si è tenuta a Lione, nella grande sala della Bourse du travail, una commemorazione di Carlo e Nello Rosselli per iniziativa del *Comité de Vigilance des Intellectuels Antifascistes* e con l'adesione del Ressemblement Populaire francese e di tutte le organizzazioni antifasciste italiane.

Dopo alcune parole del presidente della riunione, prof. Dintzer, che pose la commemorazione sotto la presidenza d'onore di Libero Battistelli e degli altri caduti per la libertà in Spagna, e mostro', con efficace e coraggiosa brevità, le ragioni che hanno indotto Mussolini a far perpetrare il delitto di Bagnoles, prese la parola, per gli antifascisti italiani, Magrini. Questi espose l'opera del nostro capo, illustrandone particolarmente l'azione svolta per scuotere le menti intorpidite, la creazione, attraverso l'azione in Italia, di una nuova classe dirigente italiana, infine, ultimi nel tempo, la campagna contro la guerra etiopica e l'intervento rivoluzionario in Spagna, che aveva fatto di lui il vero capo dell'antifascismo. Affermo' la nostra volontà di condurre a termine l'opera di Carlo Rosselli, vendicandolo cosi' nel solo modo degno di lui.

Infine il prof. Emery, presidente della Lega Francese, esalto' in Rosselli l'intellettuale che riscatta con l'azione tutta una categoria troppo sovente dilettantesca, e assieme non rinunzia alla libertà dello spirito ; l'uomo che, con imprese ardite, cerco' di rompere la lenta avanzata della reazione ; il grande socialista europeo, che aveva compreso non potersi curare il fascismo con iniezioni di fascismo a piccole dosi omeopatiche. Terminò richiamando il pubblico francese a trarre da un fatto come l'attentato di Bagnoles l'insegnamento che la politica, la lotta antifascista, non sono accessori della vita d'ogni giorno, ma devono prender tutto l'uomo : cio' che troppo si dimentica nelle democrazie, paesi in cui tutto l'ordinaria « si sente affondare nella normalità come in un cuscino di grasso ».

Milleduecento persone seguirono attente e commosse la commemorazione, degna in tutto, per il tono elevato, degli eroi che si volevano onorare ; numero eccezionale in una riunione politica lionese, e dovuto agli sforzi magnifici del gruppo lionese di G. L. « Giordano Viezzoli », e della Lidu, che si prodigarono per la propaganda. Tutta la massa operaia dell'emigrazione italiana a Lione puo' e deve acquistare ancora in spirito antifascista e coscienza politica, e rappresentare una forza più costante per la causa, portandosi al livello dell'ambiente francese libero e vario in cui vive.

La legge elettorale nell'U.R.S.S.

Il nostro giornale (numeri 26-27-28-29 del 1936) si è già occupato della nuova Costituzione nell'Unione Sovietica. Trentin l'ha commentata in senso ottimistico, ed era naturale. Un professore di diritto pubblico osserva, innanzi tutto, il testo scritto. La forma, anche in diritto costituzionale, non è una cosa trascurabile.

Il Presidium del Comitato Esecutivo Centrale ha adottato ora un progetto di legge che fissa le disposizioni per le elezioni al Consiglio supremo. Non vi è dubbio che il progetto sarà approvato dal Comitato esecutivo e diventerà legge. La democrazia — dunque — anche quella formale, sarebbe per affermarsi nel regime sovietico ?

Il rapporto che Yakovlev ha presentato alla IV° sessione del C.E.C. è un patetico panegirico della nuova democrazia.

Le elezioni sono a suffragio universale, eguale e diretto, a scrutinio segreto. Ogni cittadino, le donne comprese, che abbia compiuto 18 anni, ha diritto di votare e di essere eletto. Non è fatta nessuna distinzione di razza, nazionalità, religione, istruzione, residenza, origine sociale, situazione materiale. Non ha importanza neppure l'attività passata del cittadino.

La legge è liberale, come si vede. Yakovlev la dichiara superiore a qualsiasi altra legge dei vari regimi democratici esistenti. Se non che, si pone subito una questione fondamentale. Un menscevico, un socialista rivoluzionario, un anarchico, un trotskista puo' votare ed essere eletto ? Un non conformista, insomma, puo' godere degli stessi diritti ? Noi siamo ancora molto male informati della vita sovietica, ma è tuttavia certo che un oppositore o è in galera o è deportato. Teoricamente, uno che è in galera in attesa di giudizio o deportato in via amministrativa, puo' anche essere elettore ed eleggibile poichè la sua attività politica è passata e non presente. Ma che avverrebbe di lui e dei suoi elettori ? Per questo solo fatto, gli elettori passerebbero all'opposizione. Il che, praticamente, significa passare in galera, nell'ipotesi più benevola. E l'eleggibile, il candidato anche involontario, per il fatto di godere la fiducia di un corpo elettorale, passerebbe da un'attività politica passata ad un'attività presente. E farebbe scarsa carriera.

Vero è che per essere elettori ed eleggibili, bisogna essere iscritti nelle liste elettorali. Il che semplifica il problema. Noi sappiamo come si fanno le iscrizioni nelle liste, anche nei regimi più o meno democratici.

Anche i facenti parte dell'Esercito — ufficiali e truppa — hanno gli stessi diritti elettorali. In teoria. Nella pratica, un ufficiale puo' essere passato per le armi con giudizio sommario, e, cosi', cancellato dalle liste.

Bisogna ricordare che il diritto di presentare i candidati è fissato dall'articolo 141 della Costituzione staliniana. Godono cioè di questo diritto solo : le organizzazioni del partito comunista, i sindacati, le società cooperative, le organizzazioni giovanili, le società culturali e le altre organizzazioni legalmente registrate. *Legalmente registrate.*

E chi le registra ?

Basta un minimo vento di fronda o anche un solo sospetto, perchè l'organizzazione venga sregistrata e sciolta.

Le cose bisogna vederle come sono e non fare della poesia. I diritti elettorali, singoli e collettivi, spettano ai comunisti e ai senza partito purchè filocomunisti. Se l'attività degli elettori e, ancor più, degli eletti contrasta con le direttive del regime, non ci sono diritti che tengano.

Non val la pena di richiamare l'attenzione del lettore sui dettagli procedurali della legge : scrutini, commissioni elettorali, ricorsi ecc. La legge va esaminata nel suo insieme e inquadrata nell'ambiente del regime. Le quisquilie non tolgono e non aggiungono niente. Noi dobbiamo esprimere un giudizio politico, non un giudizio giuridico astratto.

E il giudizio politico è questo.

La nuova legge, come la Costituzione cui si richiama, non è fumo nè commedia. E' un tentativo fatto per andare verso la democrazia. Evidentemente, il tentativo risponde al bisogno che i dirigenti sentono di uscire da un periodo di assoluto arbitrio, e di mettere al passo la loro politica interna con quella internazionale.

Ma si tratta, per ora, solo di un tentativo. Non bisogna farsi illusioni. La situazione è quella che è, nè la si muta con espedienti procedurali. Il partito bolscevico esercita ancora una dittatura assoluta. Ora, democrazia e dittatura sono termini inconciliabili. Se v'è l'una, non vi puo' essere l'altra.

Difensori della Repubblica Sovietica, critici molto severi del trotskismo, noi non abbiamo bisogno di giochi cabalistici per esprimere il nostro pensiero. Con i comunisti ci si intende su dei punti politici determinati, necessari all'azione in comune, non sull'ideologia generale. Noi accettiamo e difendiamo in blocco la rivoluzione sovietica. Probabilmente, senza il regime di dittatura totale e personale, essa sarebbe già in frantumi. Forse, malgrado tutto, questa costituisce oggi la sola salvezza.

Ma non parliamo ancora di democrazia. Serietà politica impone che non si parli ancora di democrazia.

Fen.

I viaggi per la pace di George Lansbury

Il compagno Lansbury, già leader del partito laburista inglese e rientrato nei ranghi per il suo attaccamento alla pace che gli sembrava minacciata dall'atteggiamento della maggioranza del partito, continua, instancabile sempre malgrado la sua avanzata età, il giro per salvare la pace.

Che la pace sia decisamente in fin di vita, non è neppure da discutere. Ma che il sistema escogitato dall'insigne capo laburista sia il più indicato per salvare l'infelice da prossima fine, è tutt'altro che persuasivo.

E' noto l'incontro che Lansbury ebbe con Hitler. Da quell'incontro, l'ottimismo suo usci' rafforzato, per quanto le cose in Europa siano andate a catafascio. Ora, egli è a Roma, per parlare con Mussolini. « Discutero' con lui - *ha detto ai giornalisti* - la possibilità di ristabilire la pace nel mondo e sulle modalità di convocare una conferenza mondiale ».

Sarebbe di un certo interesse pubblico poter avere qualche ragguaglio sull'abboccamento che mette di fronte, allo stesso tavolo, il Santo e l'Anticristo. Per l'occasione, è probabile che Mussolini tenga un contegno da terziario francescano, il che non mancherà di fare una certa impressione sull'asceta. Se fosse in nostro potere, noi consiglieremmo al nostro grande compagno di profittare dell'atteggiamento pensoso e dolce di Mussolini, per rivolgergli, a mo' d'introduzione, domande di questo genere :

- Perchè avete massacrato 50.000 abissini, cristiani per giunta ?

Oppure :

- Ci avete trovato gusto a radere al suolo città abitate e indifese, in Ispagna ? A dire che l'ultima parola spetterà al cannone ?

O anche :

- Vi sentite meglio, dopo che avete fatto pugnalare i fratelli Rosselli ?

Malgrado questi nostri suggerimenti, George Lansbury dirà quello che vorrà. Ma a noi, sarà sempre lecito esprimere le nostre opinioni, cosi' come egli esprime le sue. Ebbene, noi pensiamo che se l'instancabile pacifista riuscisse a trovare, non diciamo un veleno - cio' sarebbe ripugnante alla sua coscienza - ma un narcotico di durata decennale, da propinare, conversando, al dittatore italiano e a quello tedesco, la pace sarebbe salvata in Europa, per almeno dieci anni.

E poichè l'idea del narcotico non è realizzabile facilmente, pensiamo che alcune organizzazioni del Labour Party e delle Trade-Unions spendano male i loro denari. Il compagno Lansbury ha tenuto a far sapere, mesi addietro, che i suoi viaggi per la pace gli sono pagati da queste organizzazioni. Ogni organizzazione operaia è libera di spendere come vuole i suoi denari. Ma è certo che, se la somma spesa per questi viaggi evangelici fosse stata destinata all'acquisto di qualche trimotore, di una batteria di cannoni e di un centinaio di mitragliatrici per i repubblicani spagnoli, si sarebbe portata alla salute della pace europea un più concreto sostegno.

Sottoscrivete

Lista XXIII

Riporto fr.	75.997,—
CAIRO - Gruppo di antifascisti egiziani	500,—
AUDUN-le-TICHE - Raccolti da Barbadoro tra amici della Mosella	42,—
PARIGI - Lista Tagli (1)	50,—
EASTWOOD (N.S.Wales) - Scaramuzzi G. L. austr. 0-10 Mustica G. 1-0 - Rascella G. 0-10 - Pozzo D. 0-10, pari a	220,25
CLAVELAND(Ohio) - G. M., perchè si continui con rinnovata lena la missione antifascista di Carlo Rosselli, in più dell'abb.	55,—
CHAMBERY - E. Hong, idem	2,50
PARIGI - Zavaroni S. idem	12,50
VITTEL - Ricordando Carlo Nello Rosselli, in più dell'abb. T. 5 - F. L. 10 - G. 10	25,—
ANGERS - Ferremi G. in più dell'abb.	2,50
LANEUVEVILLE (M.M.)) - D. B. in più dell'abb.	7,50
EINVILLE (M.M.) - Maddalin V. in più dell'abb.	2,50
BERNA - Bernasconi F. 0,50 - Pellegrinelli E. 0,50 - Carpi M. 0,50 - fr. sv. 1,50 pari a	7,65
NEW YORK - Nardone Ph., in più dell'abb.	494,45
NEW YORK - Stefanelli L. in più dell'abb.	50,—
CHICAGO - Lista Appeddu-Rossetti, a mezzo E. Lussu e al grido di « Forza Paris » dol. 20,50 pari a fr.	435,—
ISSY-les-MOLINEUX - Fermo M. in più dell'abb.	25,—
BEAUMONT (S. O.) - Pallini Pietro, salutando Pallini Narsete di New York	7,50
BRUXELLES - Jacometti A., in memoria di Carlo Rosselli e Libero Battistelli	20,—
EGITTO - Un antifascista, in memoria dei Caduti per la libertà, per la lotta senza tregua sino alla liberazione definitiva	75,—
VERNET (Pyr. O.) - Coste R.	2,50
CHARTROVILLE - Mad. Legal	5,—
SAN PAOLO - V. Guerriero	50,—
PARIGI - Un amico	5.000,—
MULHOUSE - Parmigiani A., in più dell'abb.	5,—
ZURIGO - S. Mathys, in memoria di Carlo e Nello Rosselli	125,—
MAREEBA (Australia) - Liste Cavalli e Fanelli (2)	304,80
INGHAM (Australia) - Lista Cali' Rosario (3) in più dell'abb.	470,70
GOOBURRUM - G. P.	74,85
LUSSEMBURGO - Sergiacomi, in più dell'abb.	15,—
MONTROUGE - Murador M., in più dell'abb.	7,50
GALEGNAYCHEE - Zuccheo in più dell'abb.	10,—
PARIGI - Famiglia Scotti	10,—
PARIGI - Leoni L., in più dell'abb.	10,—
Totale fr.	84.121,70

(1) - Lista Tagli : F. T. 3 - Umberto 5 - Zanella 3 Marletto 5 - Monti 2- Poloni 2 - Nuvoli 5 - Casari 2 - Brichetti 5 - Ferri 1 - Bonaccina 3 -Benevenia 10 - Bondi 2 - Tagli 2 - Totale fr. 50,—

(2) - Liste Cavalli e Fanelli : E. Cavalli 0,5 - J. Jaras 0,2 - Cazolini0,6 - A. Villi 0,2 - E. Menesatti 0,2 - L. Petrizi 0,2 - G. Lorepio 0,3 - C. Dalla Vecolla 2 - Li Pregni 0,4 - G. Martini 0,2 M. Grassi 0,2 - P. Bertoldo 0,1 - G. Carucci 0,3 - G. Acquasaliento 0,3 - C. Dellavecchia 0,2 - C. Introna 1 - G. Paglietta 1 - R. Favasi 2 - S. Fanelli 2 J. Prendergast 2 - R. Rizzo 2 - V. Maestri 2 - D. Petterlin 2 - F. Nardello 2 - A. Maestri 2 - M. Basoniola 2 P. Leporati 2 - A. Noselli 2 - pori a 304,80

(3) - Lista Cali' : R. Cali' 5 - M. Camillo 1 - S. Roccella 1 - O. Tarchiani 5 - O. Carchillo 2 L. SS. 2 - S. Vecchio 2 - L. Roccella 1 - G. Sanmartino 2 - A. Rosati 2 G. Buffa 2 - R. Bube 1 - sig. Gulisano Maria 1 - S. Turresi 3 - G. R. 3 - S. Pugliesi 2 - G. N. 2 - P. Ottavis 1 - Viva la Spagna 1 N. Zonka 1 - G. Caffi 5 - G. Pappalardo 1 - A. Anastasi 1 - Per la Spagna 1 - N. N. 1 - E. Soffrentino 4 - G. Felice 2 - G. Bube 1 - P. Vogric 1 - A. B. 1 - C. Lerobande 1 - R. Cugola 1 - G. Michels 1 - S. Cavallaro 4 - S. Vecchio 2 - N. N. 2 - F. Leonardi 2 - G. Paris 2 - S. Ganzeria 4 - Boccalatte 1 - N. N. 1 - G. Leotta 3 - L. Ricca 5. Totale L. 4-7-0 pari a fr. 470,70

Dietro la facciata imperiale

Un operaio milanese ci parla della situazione italiana

Milano, luglio

Noialtri operai delle officine milanesi - e soprattutto quelli di noi, che per le loro particolari funzioni, sono in contatto costante con la massa lavoratrice dei vari reparti - ci troviamo senza dubbio in condizioni favorevoli per giudicare dello stato d'animo diffuso tra i lavoratori. Certo, da un anno a questa parte l'evoluzione è stata rapida. Il malcontento, che si era andato accumulando da oltre dieci anni di regime fascista, ha superato la fase iniziale che io chiamero' di insofferenza e di adattamento passivo, per entrare in una fase di opposizione attiva. Tre fattori vi hanno contribuito : la pressione economica sempre crescente ; lo svilupparsi in proporzioni ognora più allarmanti della nuova borghesia parassitaria creata dal fascismo; la guerra spagnola.

I primi due fattori hanno prodotto, con l'acuirsi del senso critico della massa, come un ripiegamento degli animi alla considerazione realistica dei fatti, determinando un risveglio della coscienza classista ; il fenomeno spagnolo, per una intuizione che si puo' dire prodigiosa allo stato attuale della situazione italiana, ha prodotto il risveglio della coscienza politica. Percio' la massa operaia è passata dal malcontento generico alla opposizione sistematica al regime ; opposizione che si manifesta non tanto e non principalmente con le iscrizioni trovate un po' dappertutto sui muri delle città italiane, ma con un'attività di sabotaggio sistematico al fascismo, tentativi di sciopero, inazione nell'interno delle officine, reazioni talvolta vivaci e resistenza ostinata nei sindacati.

Cito un fatto che mi pare significativo.

Si è tenuta, qualche mese fa, una assemblea sindacale dei metallurgici, alla quale intervenne nientemeno che il capo della corporazione. Si garanti' agli operai libertà di parola aggiungendo che ogni critica sarebbe stata accolta con spirito perfettamente equanime. I dirigenti fascisti dovettero ben presto pentirsi constatando che gli operai ne approfittavano immediatamente per scatenare una vera battaglia contro il regime. Un operaio, tra i più intelligenti, chiese la parola, e denunzio' con tal forza la politica di oppressione sociale del fascismo sulle masse lavoratrici, insorse con tale violenza in difesa dei diritti comuni, che l'assemblea dovette essere sciolta rinviando a tempo indeterminato la discussione. Naturalmente l'operaio è stato mandato al confino.

Un fatto simile non si sarebbe prodotto due anni fa.

Si deve tener conto soprattutto di un elemento nuovo ed importante : la classe operaia in Italia va riacquistando coscienza politica e classista attraverso una rivalutazione profonda della importanza della libertà, come rivendicazione fondamentale che sola puo' consentire la realizzazione di ogni benessere sociale. In questo senso è sentita la lotta della Spagna come difesa della libertà contro il tentativo di asservimento dei fascismi per i quali libertà significa morte. Lotta rivoluzionaria vuol dire lotta per la libertà ed insieme lotta per un nuovo assetto sociale che non puo' essere nè frutto di un compromesso con la borghesia, nè una restaurazione dello stato liberale, ma che sarà una realizzazione originale del proletariato.

In Italia queste idee sono giunte a chiara coscienza in alcuni strati delle masse lavoratrici, sono ancora confuse e latenti in strati meno evoluti ; ma la comunione profonda, che indubbiamente esiste a dispetto del fascismo il quale tende a separare le varie categorie lavoratrici, produrrà fatalmente l'unione delle masse, condizione indispensabile per una rivoluzione vittoriosa.

Gli italiani riscoprono cosi' il socialismo. E la loro riscoperta, che si puo' chiamare originale per i motivi affatto nuovi che vi si riscontrano, ha un valore umano e sociale che non puo' sfuggire ad alcuno. Non è più una dottrina ch'essi assorbono dall'esterno, è la tragica esperienza d'un popolo che diventa dottrina e confluisce nel socialismo tradizionale per quel tanto di vivo e d'operante che quest'ultimo conserva attraverso il tempo e le umane vicende.

Il fascismo deve lottare oggi contro un nemico formidabile ed invisibile, sul quale la violenza non ha presa e la repressione non giova : il risveglio della coscienza politica nelle masse lavoratrici assetate di verità ed ormai incredule alla menzogna.

Quando Carlo Rosselli e suo fratello furono assassinati, neppure un operaio credette per un solo istante ai giornali fascisti, ed ognuno disse : è un secondo delitto Matteotti.

Quando gli operai si radunano a gruppi per ascoltare la radio di Madrid essi cercano la verità, e sono dei soldati disarmati che aspettano la propria battaglia.

Aiutarli a trovare la verità, dare, attraverso la diffusione della stampa antifascista, un orientamento alla loro ricerca, significa armarli per la rivoluzione.

RINNOVIAMO

la preghiera di intestare i vaglia e gli *chèques* impersonalmente a « Giustizia e Libertà ».

Arresti in Italia per la diffusione di stampa antifascista

Milano, giugno

Alla fine di giugno in parecchie città dell'Italia settentrionale, e particolarmente a Brescia, vennero lanciati manifesti e giornali antifascisti in gran numero, letti con enorme interesse dalla popolazione. Fu soprattutto diffuso il numero di « Giustizia e Libertà », in cui si denuncia Mussolini come mandante dell'assassinio dei Rosselli.

La polizia opero' moltissimi arresti tra gli ex confinati politici gran parte de quali dovette essere rilasciata per mancanza di prove. Non riusci' tuttavia ad impedire la diffusione di detta stampa che il popolo raccoglie e propaga con ammirevole solidarietà.

Barbarie e galera nel Carrarese

Carrara, giugno

Come già vi dicemmo, ai principi di quest'anno il paese di Avenza fu messo in vero stato di terrore. Per un paese di diecimila anime, che già ha da fare con una cinquantina di poliziotti, vennero da Roma altri trenta poliziotti dell'Ovra, e furono operati un trecento arresti. Dopo alcuni giorni, molti degli arrestati furono liberati ; ma diciotto vennero mantenuti in prigione.

Gli arrestati furono ferocemente bastonati e torturati. Aldo Petacchi, fratello del combattente in Spagna, ebbe tutti i denti anteriori rotti dalle bastonature. Moltissimi altri nel paese subirono la stessa sorte. In questi ultimi giorni quattro degli arrestati sono stati mandati a confino : per tre anni a Tremiti il prof. Menconi e Stefano Vatteroni; per tre anni a Ponza Serafino Cocurmia ; per cinque anni a Ventotene Aldo Petacchi. E' stata pure mandata al confino per tre anni la signorina Nella Menconi, già arrestata nel 1924.

Un altro fatto che ha sollevato enorme impressione è il tentativo di suicidio - provocato dalla barbarie fascista a Carrara -, della signora Ida Scroglieri, madre di quattro bambini, e moglie di un volontario da poco tornato dalla Spagna. Da quando il marito era stato in Spagna, tutti gli scarsi denari che, a forza di privazioni inaudite, egli poteva mandare alla famiglia, erano sequestrati dalla polizia. Disperata, infine, per non poter dar da mangiare ai bambini, Ida Scroglieri ha tentato di uccidersi, ed è rimasta a lungo tra la vita e la morte all'ospedale di Carrara. Davanti all'indignazione del pubblico, i giornali locali hanno voluto far credere che l'avvelenamento della Scroglieri era avvenuto per errore!

Nonostante il terrore, la popolazione non disarma. Sono stati trovati in tutta la regione manifestini per la Spagna e contro il fascismo.

Libero Battistelli

Se non parliamo dei nostri cari compagni scomparsi sembra che li dimentichiamo. Il parlarne è una pena. Ma lo dobbiamo fare per riviverne, con il ricordo, la vita e l'esempio, per averli più vicini a noi, incitamento a continuare la via sulla quale essi sono caduti.

Battistelli è stato ferito il mercoledi'. Noi passammo assieme quasi tutto il giorno di domenica. Si era in trincea, nel settore di Huesca, e si attendevano gli ordini per la ripresa dell'azione, iniziata e sospesa il sabato. Si sapeva che il suo battaglione sarebbe dovuto uscire per primo. L'aviazione e l'artiglieria nemiche bombardavano il settore occupato dalla Brigata e il suo battaglione aveva avuto qualche perdita. Egli percorreva le trincee, sotto il sole, instancabile, come un giovane e sembrava non occuparsi neppure dei trimotori che dominavano l'aria. Percorreva le compagnie, esigendo che i volontari stessero nei ricoveri, che le mitragliatrici in linea avessero i serventi al loro posto ; e la sua presenza, come sempre avviene nelle ore del pericolo, comunicava ai reparti calma e fiducia. Raimondi gli porto' la notizia che il suo portaordini, un sardo di Macomer, era stato colpito in pieno da una granata. Aveva rinunciato a partire in licenza, proprio in quei giorni, per partecipare all'azione. Battistelli guardo' a lungo Raimondi, fissamente, ma non disse una parola.

Io avevo avuto sempre la preoccupazione che egli, ufficiale di artiglieria, avrebbe trovato delle difficoltà nel comando di un battaglione di fanteria, e lo dissi a lui stesso. Come egli abbia fatto a impadronirsi, in cosi' breve tempo, della tecnica di un comando di fanteria, io non lo so ; ma certo è che egli si rivelo' come il migliore dei comandanti.

Un coraggio freddo e continuo, un assoluto sprezzo del pericolo gli cattivarono subito l'affetto dei suoi compagni. Egli aggiungeva a tutto cio' un contegno semplice e fermo e una conoscenza dei segreti del mestiere che ne faceva immediatamente il capo militare in cui si deve avere ogni fiducia.

Stemmo a lungo assieme, soli, e parlammo di politica. Egli, militare, non mi parlo' che dei problemi politici : di « Giustizia e Libertà », dei socialisti, dei comunisti, dei repubblicani, dell'antifascismo in genere. Ora era lui che mi poneva delle domande, ora ero io. Il lato militare non era per lui che un episodio del grande insieme politico, un dettaglio dell'azione generale. Ma, l'azione era al centro delle sue preoccupazioni. Per questo, aveva una simpatia particolare per i comunisti, che in Ispagna danno alla guerra un cosi' notevole apporto. Era una simpatia ragionata, non un trasporto sentimentale. Diceva : « Bisogna che andiamo d'accordo con loro ». «Bisogna anche - dicevo io - ch'essi vadano d'accordo con noi ». « Certo » - rispondeva Battistelli -. « Ogni accordo è bilaterale - insistevo io ». « Io credo - diceva - che se i comunisti italiani avessero maggiore autonomia politica, un accordo immediato e totale sarebbe possibile. «E sarebbe anche possibile il partito unico del proletariato italiano ». - « Questo è il punto - ribattevo io ». Questa autonomia esiste o non esiste ? » - « Non esiste ».

Prima di partire, entrai nel suo ricovero, sede del comando di battaglione. Egli riposava su una branda improvvisata. « Che ci siano, in questa tragica situazione europea, due internazionali operaie, è inconcepibile » - mi disse.

Riparlammo, ancora a lungo, di questioni politiche. Ed io rimasi sorpreso che, ogni volta in cui gli parlavo dell'assassinio di Rosselli, egli tacesse e mi guardasse fisso, come guardava silenzioso Raimondi, quando gli parlava della morte del volontario di Macomer.

Finimmo la conversazione sulla Spagna. « Bisogna che noi, antifascisti italiani, siamo presenti qui, alla fine della guerra. »

Libero Battistelli e sua moglie

Ora, noi comprendiamo con quale spirito egli desse la sua collaborazione assidua, lontano cosi' come era, dal Brasile, allo studio dei problemi dell'antifascismo esule in Francia.

Con lui, noi perdiamo uno dei massimi dirigenti dell'antifascismo. Egli non passo' ozioso la sua forzata solitudine. Il suo studio era meditazione e azione, nello stesso tempo. Basta ridare uno sguardo ai suoi scritti. « *I fuori-classe* » (Rio Janeiro, 1931) che A. T. recensi' nel n° 2 dei nostri quaderni; « *Inconvenienti di segnare il passo* » (E. S. I. L. 1932) ; « *Appunti sui problemi dell'azione* » (E. S. I. L. 1933) ; « *La reazione in marcia* » (E. S. I. L. 1934) ; i suoi articoli sui nostri quaderni e sul nostro giornale, anche quando apparivano prevalentemente culturali, sono sempre stati inspirati all'azione politica.

Lascia inediti tre libri che per l'emigrazione italiana sarebbe prezioso conoscere: « *L'attentato Zamboni* » che scrisse appena arrivato al Brasile ; « *Un operaio qualunque* » e un volume su Bologna, scritti prima della sua entrata in Ispagna. E altri scritti minori, fra cui una raccolta di versi.

Pensiero e azione.

E. Lussu

FRA I DUE MONDI

Unanno dopo

Le conseguenze di un errore politico e di un attentato contro ogni principio di giustizia internazionale, commessi dall'Inghilterra e dalla Francia nell'agosto 1936, divengono ogni giorno più minacciose. Al Comitato Plymouth l'ambasciatore Corbin tiene oggi il linguaggio che, in forma più vibrata e completa, il ministro Delbos avrebbe dovuto adottare un anno fa. Gli interessi della Spagna, della Francia e della pace europea erano allora, come adesso, insidiati e compromessi dalla congiura fascista. Accettare, sostenere, esaltare il punto di vista e la tattica dei conservatori inglesi, amici di Franco, nel trattare il problema spagnolo con la panacea bastarda del non-intervento a senso unico, a tutto vantaggio dei fascismi, è stata aberrazione da parte d'un governo francese di fronte popolare.

Ma tant'è : molti mesi di dure esperienze e di implacabili delusioni han dovuto passare, affinchè i maggiori responsabili si accorgessero che il preteso non-intervento di comodo era un vergognoso raggiro, atto solo a permettere e facilitare a Mussolini e Hitler l'accaparramento di formidabili posizioni strategiche e politiche e di preziosi elementi di negoziato e di cambio.

Quello che i più umili giornalisti vedevano nel luglio del '36, comincia appena a trapelare ora nelle note delle tarde cancellerie d'occidente ; ed è perfino probabile che rimanga infecondo sfogo di parole.

Giochi di società

Le attese decisioni de Comitato di non-intervento (specie di museo con figure di cera atteggiate e disposte a placare le apprensioni provinciali) si sono perdute, ancora una volta per vie traverse. Il governo francese (che non vuole più far finta di non capire e che si aspetta nuove e più forti ingerenze fasciste per terra e per mare) ha sostenuto la sua tesi del controllo totale affidato ai franco-inglesi - poichè Roma e Berlino si sono ritirate - e del rimpatrio degli stranieri dalla Spagna. Rimanendo le cose allo stato attuale di disgregazione e di arbitrio, si vede costretto ad abolire prima il controllo e poi la chiusura dei Pirenei in favore di Valenza.

Grandi e Ribbentrop hanno contrattaccato con energia, ma senza portata : i fascisti sono sempre deboli nella discussione diplomatica ; sono invece fortissimi nel campo dei fatti compiuti, quello che conta.

Le nazioni minori hanno cercato di smarrirsi nei boschetti delle cavillosità intermedie e falsamente pacificatrici.

L'Inghilterra (pur mostrandosi nei principi d'accordo con la Francia e protestando crudamnete contro le accuse di peccati interventistici lanciate, con faccia di bronzo, dai due ambasciatori fascisti) si è rivelata, nella pratica, propensa ad un compromesso.

E' sorto, allora, il solito personaggio meccanico, opportunamente caricato, — questa volta un olandese — a proporre di dar mandato al presidente Plymouth, cioè al Foreign Office, di preparare una formula che sappia conciliare la difesa degli interessi franco-britannici in Ispagna e nel Mediterraneo, con la istallazione di un governo fascista al di là dei Pirenei, e la sistemazione germano-italiana di basi terrestri, navali e aeree sulle soglie e lungo le vie di accesso dell'impero francese.

L'assunto non è facile e lieto, ma Chamberlain e Eden non si scoraggiano. La parola d'ordine oltre Manica è : guadagnar tempo ad ogni costo. Bisogna passare l'estate tempestosa : arrivare alla primavera de '37, quando l'aviazione, la flotta e le nuove armi per l'esercito saranno pronte a servire da contrappeso alle provocazioni ricattatorie dei fascismi.

Intanto l'Inghilterra presenterà il suo nuovo piano di conciliazione: si istituirà un dibattito per le opportune modificazioni e si tirerà innanzi. Tedeschi e italiani potranno — tra le maglie del controllo navale semi-inesistente e attraverso il Portogallo liberatosi d'ogni servitù restrittiva — alimentare di uomini e di armi il campo fascista. La Francia aprirà del tutto le frontiere dei Pirenei.

Saremo, nel '37 o nel '38, allo stesso punto in cui eravamo nel '36, con l'aggravante di aver rovinata la Spagna, demoralizzata l'Europa democratica, ceduto ai fascismi graziosamente posizioni strategiche e politiche che non si sarebbero mai sognati di conquistare si' a buon mercato.

Calibro insufficiente ?

Dove vuole arrivare l'asse Berlino -Roma ? Se aspetta il fatale agosto, cioè il dopo-raccolto, tutto è chiaro. Se invece crede di continuare un pezzo a minacciare la guerra senza farla, puo' sbagliarsi di grosso. Gli capiterà quel che è successo ai partiti politici che annunziavano ogni giorno la rivoluzione, e non la facevano mai. Mussolini dovrebbe saperlo.

In certe ambasciate littorie c'è stato un gran fermento — e un gran panico — nei giorni scorsi, in vista di un altro « madornale sproposito » del duce. Ma poi, a Londra, Grandi e Ribbentrop si sono adattati a seguire gli inglesi sul loro terreno del perditempo. Vero è che sperano profittare della diversità di umori tra il Quai d'Orsay e il Foreign Office ; ma non è possibile non si avvedano che la divergenza è formale, non sostanziale. Francia e Inghilterra vogliono, d'accordo ed insieme, riconquistare quanto hanno perduto in Ispagna e nel Mediterraneo occidentale. E finiranno per dover assumere un atteggiamento energico in quel senso, se non sono definitivamente rassegnate a divenire feudi delle signorie fasciste.

Pare piuttosto, nell'altro campo, che l'asse monolitico cigoli in tono allarmante ; non per la sua coesione, che è certa, ma per effettiva insufficienza di calibro. Si afferma che i periti germanici non siano affatto persuasi della potenza reale delle forze armate di Mussolini, e si confessano preoccupatissimi (oltre che della loro) della penuria estrema di risorse finanziarie ed economiche in cui versa l'Italia. E neppure voglion credere che il popolo italiano sia cosi' entusiasta — come si ostenta a Roma e si fa dire a Farinacci, il « clown » della compagnia — d'affrontare una guerra lunga e pericolosa, non solo per ragioni morali e politiche, ma per autentico stato di depauperazione d'ogni risorsa essenziale.

Si tratterebbe di una guerra di disperazione ? Puo' darsi. Ma quelle le fanno i dittatori, non i popoli, e finiscono in atroci — e purtroppo inutilmente esemplari — disastri.

Mussolini e Hitler tirano da anni, a gran furia, una corda che da un momento all'altro puo' strapparsi. Non se ne preoccupano oltre misura, perchè la corda non è loro. E non possono lasciarla senza fare un capitombolo.

Ma, se gli occidentali si decidessero a dare uno strattone ?

Un'altra truffa

L'Inghilterra fa la corte a Franco, e il Portogallo esercita l'arte leggera del mezzano. Vuole conquistarsi il ducino spagnolo terrorizzandolo sui pericoli che corre abbandonandosi alla frequentazione dei germano-italici ; facendogli balenare il miraggio di prestiti e aiuti prossimi e remoti ; assicurandogli l'integrità territoriale.

Il generale si è intenerito, un po' sul serio, un po' per burla : ha accettato il console britannico a Bilbao ; ha concesso la pirite di ferro ; ha lasciato che Queipo de Llano promettesse il ritiro dei «volontari» italo-germanici.

Ne è seguito un intervento burrascoso e tuonante di Roma e Berlino. Franco ha subito lanciato la nota imperiosa contro le nazioni che non lo riconoscono belligerante ; ha negato di voler e poter rinviare i volontari ; ha rifiutato — almeno a parole — ogni cortesia e mediazione britannica.

Le cose erano a questo punto, quando si è cominciato a vociferare di un grosso prestito di banche « private » inglesi al governo materiali ecc. (Le voci sono state smentite, ma con tali modulazioni che lasciano serii dubbi.)

Se cio' fosse esatto, vorrebbe dire che la Gran Bretagna sta comprando, a prezzo di liquidazione, tutto quanto rimane della guerra civile spagnola, come si comprano i residuati di un incendio quando si prevede che sarà presto spento.

I giochi della finanza britannica, in collegamento con la politica, sono sempre oscuri e pericolosi ; ne abbiamo visti gli effetti nell'affare abissino.

Data la mentalità Chamberlain-Eden, si puo' capire il tentativo del Foreign Office di sostituirsi — col denaro — ai protettori fascisti e militari di Franco, per indurlo a prestarsi ad una soluzione di compromesso che converrebbe agli interessi britannici in Ispagna e in Europa.

E' difficile intendere pero' come questa losca manovra possa far sperare a Londra (ed eventualmente a Parigi, più allarmata che convinta) di liberare la penisola iberica e il Mediterraneo occidentale dalla presa fascista, che opera ai suoi danni come a quelli della Francia.

Si direbbe che Londra non abbia ancora capito che gli stati dittatoriali, stagionati o in erba, sono pronti ad accogliere ogni beneficio e concessione, prestandosi ad effimeri accomodamenti, senza mai cedere sull'essenziale del loro programma e della loro ragione di vita, cioè : conservare intatta una certa libertà d'azione, mantenendo in orgasmo i loro popoli e gli altrui, e agitare minacce di guerre per ottenere sempre più ingenti vantaggi.

Tutto questo non si rimedia prestando dei miliardi a Franco e proponendo compromessi a Hitler e Mussolini.

E' un malanno estraneo alle transazioni commerciali, che esige l'applicazione spietata del codice penale alla politica estera.

L'ULTIMO ABORTO

« Last but not least », perchè non c'è limite al « peggio ». Dopo un anno di disastrosi accomodamenti, tutti usciti dal fianco di un non-intervento farsesco, figlio a sua volta di una violazione del diritto internazionale ai danni della Repubblica spagnola, ecco che il governo inglese scodella un nuovo mostruoso compromesso — specie di vitello a due teste — allo scopo di soddisfare e blandire le democrazie rassegnate e i fascismi ricattatori.

Il piano rinnovato di non-intervento e controllo, si basa :

- sull'abolizione della crociera navale e la sorveglianza dei porti — anche aerei — spagnoli da parte di osservatori stranieri (ma Valenza non vorrà gl'italo-germanici ; Burgos i franco-russi) ;

- sul ritiro (che Franco, Roma e Berlino non consentono, e che si presta ad infiniti giochi di destrezza) dei «volontari » comandati ;

- sulla concessione ai due antagonisti del diritto di belligeranti, col permesso a Franco di esercitare un blocco navale. Naturalmente, il controllo terrestre sarebbe ripristinato e inasprito.

Il tutto intrecciato, come un fregio abracadabrante, di disposizioni e regole estremamente complesse e imprecise che serviranno a moltiplicare per mesi gli inutili estenuanti dibattiti da cui il governo di Londra vuol trarre, soprattutto, come abbiamo più volte detto, il superamento di questa minacciosa estate.

Senonchè il nuovo schema, cosi' lontano dagli accordi franco-britannici di due settimane fa, e basantesi sulla certa e ripetuta violazione del diritto delle genti ai danni di Valenza, dà ancora una volta la prova che nulla si è imparato dalle tragiche esperienze vissute, e che si cerca ancora, con ostinata insipienza, di guarire le piaghe europee, sempre più vaste e profonde, con senapismi da fiera.

Non si vuol risolvere il problema; si vuole rinviarlo. Col solito sistema che finge di salvare l'Europa e rende, invece, la catastrofe sempre più prossima e inevitabile.

* * *

" La voce degli Italiani "

Sabato scorso, ha iniziato le sue pubblicazioni « La Voce degl'Italiani », il quotidiano antifascista di cui hanno preso l'iniziativa l'Unione Popolare Italiana e l'Associazione franco-italiana degli ex combattenti.

Al confratello, il nostro saluto e il nostro augurio.

Per la propaganda; Per l'azione; SOTTOSCRIVETE !

Per l'unità rivoluzionaria

(1)

La spinta verso l'unità si manifesta di giorno in giorno più irresistibile e sembra prossima, ormai, ad avere ragione di tutti gli ostacoli, in gran parte artificiali, che ne hanno ritardato sinora lo sbocco trionfale.

Bisogna, a qualunque costo, favorirne l'espansione e adoperarsi, ad un tempo, con ogni mezzo, ad accelerarne e a raccorciarne la traiettoria, per modo che tutti i fermenti dinamici, da cui èssa deriva la spontaneità del proprio impulso motore possano essere utilizzati al più presto al loro massimo grado.

In queste ultime settimane, tutta una serie di avvenimenti significativi - concordemente rivelatori di un identico stato d'animo nei più diversi centri dell'emigrazione antifascista - ha attribuito subitamente al problema del raggruppamento organico, su di una piattaforma comune, di tutte le forze rivoluzionarie italiane, un carattere d'urgenza estrema, del quale importa sottolineare subito le felici ripercussioni e i fecondi probabili sviluppi.

Verso la fine di maggio, nella celebrazione del pensiero e del martirio di Antonio Gramsci, le masse politiche emigrate e i loro capi più autorevoli esaltavano solennemente a Parigi - in cospetto e con l'intervento del fronte popolare francese - l'intima convergenza dei loro obiettivi di azione e la solidarietà irrevocabile delle premesse ideologiche che condizionano l'adempimento delle loro comuni esigenze rivoluzionarie.

A qualche giorno di distanza, queste masse medesime, unanimi, allo stesso prepotente bisogno di fraternizzazione, si ritrovavano compatte - nello spirito come nel gesto - attorno ai feretri di Carlo e Nello Rosselli per rinnovare i frementi di collera, d'orrore e di rimpianto - il giuramento di continuare assieme la lotta sino alla morte.

Contemporaneamente, sotto la pressione della base e altresi' per reazione automatica di difesa contro l'accentuata aggressività del nemico, gli organi dirigenti le differenti frazioni dell'antifascismo militante si affrettavano, concordi, a testimoniare il loro meditato proposito di rivedere spregiudicatamente le proprie particolari posizioni tattiche e di riconsiderare, dopo averli ricollocati sul piano generale della Rivoluzione, tutti i problemi proposti dai dati stessi che definiscono la natura e i caratteri della battaglia nella quale tutte indistintamente le dette frazioni si trovano impegnate.

Il 21 giugno - a conclusione di lunghe trattative in corso, le quali avevano già messo in piena evidenza la propria affinità, nello spirito e nella lettera, dei loro programmi, e ad esaudimento di un voto ripetutamente espresso da Carlo Rosselli - *Giustizia e Libertà* e l'*Azione Repubblicana e Socialista* deliberavano di fondersi in un unico movimento per collaborare più efficacemente alla creazione di un solo grande partito socialista italiano.

Il 26 giugno, il Partito Comunista d'Italia, salutando il terzo Congresso all'estero del Partito socialista italiano, sottolineava il dovere comune di fare tutti i sacrifici che l'ora richiede e di unire la classe operaia ed il popolo per costringere il fascismo ad indietreggiare.

Nello stesso giorno, l'*Unione Popolare italiana*, rivolgendosi essa pure ai compagni socialisti, esprimeva l'augurio che dal Congresso da questi ultimi indetto « uscissero rafforzati i legami di amicizia e di collaborazione fra le due organizzazioni ».

Il Congresso del partito socialista, infine, deliberava, al termine dei suoi lavori che si svolsero nei giorni 26, 27 e 28 giugno, da un lato di lavorare « all'unione, attorno al proletariato e sul solco di una larga politica di fronte popolare, di tutto il popolo lavoratore, di tutti i partiti antifascisti, di tutti i ceti sociali non legati al capitalismo », dall'altro, « di promuovere la collaborazione di tutte le correnti antifasciste nell'ambito di una larga azione di masse », alla quale l'*Unione Popolare*, aggiornata nel suo programma e nella sua struttura, potrebbe fornire il necessario attrezzamento organizzativo.

Una voce in un certo senso discordante da questo coro, dentro cui si confondevano con tanta varietà di accenti le stesse profonde aspirazioni, sembro', è vero, elevarsi dal Convegno estero del Partito Massimalista, tenutosi a Boulogne nei giorni 5, 6, 7 giugno, Convegno che si conchiuse con il voto da parte della maggioranza, di una violenta mozione polemica contro i dirigenti della II. e III. Internazionale. Ma non è inutile rilevare che la vivacità deplorevole che caratterizza detto documento è la espressione - più che di insanabili divergenze alla base, in seno alla quale la tendenza spontanea all'unità d'azione non è da nessuno contestata - della sopravvivenza in alcuni quadri della organizzazione proletaria di un esasperato spirito settario, di un cieco fanatismo, in contraddizione spesso patente con le parole d'ordine alla cui diffusione e al cui trionfo essi pretenderebbero servire.

.·.

Se si considera, un po' attentamente, la situazione quale è denunciata da questa attività più recente dei diversi partiti e gruppi non si puo' astenersi dal constatare che la spinta verso l'unità ha determinato, in seno alla massa italiana proscritta, una generale istintiva mobilitazione di sforzi per il simultaneo conseguimento di due obiettivi distinti che - pur trovandosi, l'uno rispetto all'altro, intimamente interdipendenti quanto all'intrinseca portata politica della loro eventuale effettiva realizzazione - risultano situati su due piani paralleli che è impossibile, anche per espediente tattico - e che sarebbe in ogni caso estremamnte pericoloso - di confondere mai assieme.

Ora, a mio avviso, la più grave fra le difficoltà che si oppongono o possono opporsi, malgrado tutto, ad un rapido successo delle comuni iniziative unitarie è rappresentata appunto dalla tendenza a scambiare fra loro, indifferentemente, questi due obiettivi o a disconoscerne, magari senza volerlo, la rigorosa, insopprimibile autonomia.

L'esigenza fondamentale alla quale intendono soddisfare le masse quando esse esprimono confusamente ma categoricamente la loro volontà di far valere assieme, in stretta collaborazione fra tutti i loro elementi, il titolo che ad esse spetta, per difinitiva designazione storica, di protagoniste della lotta contro il fascismo, è un'esigenza di *unità organica*, di *unità di classe*, di inquadramento politico unitario, insomma. Ora questa esigenza non puo' essere soddisfatta che per mezzo della creazione di *un solo grande partito proletario-rivoluzionario italiano*.

Esistono oggi le condizioni che possano permettere di considerare come conseguibile a breve scadenza un siffatto risultato ?

Obiettivamente si'; non solo perchè mai la pressione fascista si è esercitata con maggiore violenza, perchè mai l'esasperazione della crisi fascista - crisi immanente di parossismo totalitario - si è rivelata più acuta, più catastrofica, ma sovrattutto perchè, in seguito ai duri ammaestramenti di un'esperienza vissuta, le posizioni dottrinarie e gli atteggiamenti tattici dei partiti e dei movimenti proletari italiani si appoggiano oggi, almeno ufficialmente e spesso anche a dispetto di ogni scrupolo di differenziazione tendenziale, sugli stessi capisaldi.

Se noi confrontiamo il pensiero attuale del Partito Comunista, quale risulta definitivo nell'editoriale di *Stato Operaio* di marzo-aprile 1937, con quello del Partito Socialista, cosi' come esso puo' chiaramente desumersi dal Manifesto da esso lanciato alla fine del suo recente Congresso, o con quello di *Giustizia e Libertà* espresso in tutta una serie di documenti significativi da un anno a questa parte, o con quello persino del Partito Massimalista, nella misura in cui esso puo' essere ricostruito sulla base delle più generali e sostanziali premesse programmatiche di detto movimento, noi non possiamo rifiutarci dal constatare che una vera e propria confluenza si è realizzata in questi ultimi mesi fra tutte queste correnti, pur si' diverse inizialmente per la composizione delle forze che loro forniscono alimento e per la collocazione per cosi' dire topografica delle loro sorgenti.

Disgraziatamente, il verificarsi di questo assieme di circostanze obiettive, pur costituendo una condizione indispensabile al successo della iniziativa che qui ci preoccupa, è ben lungi dal bastare di per sè solo ad assicurare il rapido conseguimento.

E' inutile chiudere gli occhi nell'illusione che questo basti per far collimare ai nostri voti la realtà.

Degli ostacoli sussistono ancora che intralciano il normale sviluppo delle tendenze unificatrici e che costerà certo fatica il rimuovere. E' necessario mettersi bene in testa che d'essi non si potrà aver ragione se non a patto di essere disposti sul serio - a prezzo anche dei più dolorosi sacrifici, specie d'ordine sentimentale - a far prevalere su ogni anche più legittimo « spirito di corpo » la preoccupazione suprema della vittoria proletaria.

E' senza dubbio malagevole a noi - data la nostra qualità di militanti di « G. L. », cioè di un movimento al quale dai vecchi osservatori politici, per inveterata abitudine, non si vuol guardare se non con affettata indulgente degnazione - di considerare e apprezzare al loro giusto valore queste difficoltà d'ordine più che altro subiettivo, dato che esse concernono direttamente i possibili orientamenti essenziali dei cosi' detti partiti *storici*. Ma non è fingendo di ignorarle che noi potremo contribuire, come che sia, a renderne più agevole la eliminazione.

L'ostacolo fondamentale che, malgrado tutto, neutralizza in parte, nei suoi sviluppi finali, l'azione rinnovatrice e creatrice delle masse è rappresentato dalla circostanza che l'unificazione politica, sul piano rivoluzionario, del proletariato italiano, non puo' aver luogo che attraverso la volontaria dissoluzione dei vecchi partiti socialisti e la loro contemporanea palingenesi nel seno di una formazione nuova che di essi erediti l'indeclinabile missione storica e ad un tempo disperda tutte le teorie insensibilmente incrostatesi ai loro organi vitali per effetto della loro lunga immobilizzazione - ostinata e infeconda - su sorpassate posizioni di deviazione settaria.

Il problema è estremamente delicato perchè esso non puo' esser risolto se non facendo violenza alla tradizione e avendo il coraggio di abdicare ad un dato momento, a tutta una serie di presunte prerogative - solo, in fondo, formali - che molti tuttavia amano considerare sempre, per abitudine, come intangibili e irrevocabili.

Non è pero' sotto questo riflesso che la sua soluzione si prospetta più particolarmente difficile.

SILVIO TRENTIN

(*continua*)

G L SERVICE DE PRESSE

Nº 28 — 16 Juillet 1937

ITALIE 1937

La terreur en Italie

On nous signale de Carrara que beaucoup des antifascistes arrêtés il y a quelques mois par les agents de l'*Ovra* ont été soumis à des violences et à de véritables tortures. Aldo Petacchi, frère d'un héroïque volontaire en Espagne, a eu les dents brisées à coups de matraque.

Ces jours-ci, quatre personnes ont été envoyées aux îles de déportation : le professeur Menconi et Stefano Vatteroni ont été condamnés à trois ans de relégation à Tremiti ; Serafino Cocurnia à trois ans à Ponza ; Aldo Petacchi à cinq ans à Ventotene.

Une demoiselle, Nella Menconi, qui avait été déjà arrêtée en 1924, a été, elle aussi, condamnée à la déportation.

La femme d'un antifasciste, combattant en Espagne à côté des républicains, Mme Ida Scroglieri, a été poussée à une tentative de suicide par les représailles auxquelles les autorités fascistes l'ont soumise dès que son mari est parti pour l'Espagne. L'argent que celui-ci envoya à sa femme et à ses quatre enfants a été régulièrement saisi par la police. Soumise à une surveillance très stricte, menacée, dépourvue de tout moyen d'existence, cette mère, désespérée, a absorbé du poison. Et elle a dû rester pendant quelque temps à l'hôpital entre la vie et la mort. Devant l'indignation publique, les journaux locaux ont cherché à faire croire que l'empoisonnement était dû à une méprise. Mais personne n'a cru à ce mensonge.

Intellectuels et artistes deva. le tribunal spécial

Nous avons relaté dans ce « service de presse » que l'*Ovra* avait arrêté à Milan, au mois de mars, plusieurs intellectuels et artistes, peintres et sculpteurs, sous l'accusation de propagande antifasciste.

Ils ont été déféré au tribunal spécial ; et, d'après des nouvelles qui nous parviennent d'Italie, ils seront « jugés » le 27 juillet prochain.

Tuez ! S'il en résultait des ennuis, je saurais les écarter, dit un secrétaire du Parti fasciste.

Dans un pays des Abruzzes, le secrétaire du parti fasciste tint, en juin dernier, dans une assemblée de la section fasciste, un discours appelant les fascistes à battre jusqu'au sang quiconque oserait dire un seul mot en faveur de l'Espagne républicaine. Il dit t xtuellement : « Tuez-les ! S'il devait en résulter des ennuis, avertissez m'en rapidement, je saurais les écarter. »

La situation des paysans

L'exemple suivant montre à quel point le fascisme pressure le paysan d'impôts: Une famille paysanne qui payait avant la guerre 10 lires d'impôt foncier et 18 lires après l'avènement du fascisme, paye aujourd'hui -52 lires !

Les diminutions de salaires en Italie

On signale de Turin qu'il y a quelques jours les salaires des ouvriers de la « Ferreie Piemontesi » (usines métallurgiques du Piémont), section Fiat, furent diminués. Lorsque les ouvriers apprirent cela en arrivant à l'usine, ils se refusèrent unanimement à accepter ces nouvelles conditions. L'après-midi, à l'arrivée de la deuxième équipe, plus de 2.000 ouvriers se formèrent en cortège pour manifester devant l'usine contre les diminutions de salaires. Il fallut plusieurs cars d'agents de police et de la milice fasciste pour arriver à disperser les manifestants.

Des obus qui n'explosent pas et un commentaires de *la Croix*

Un ami nous a envoyé un exemplaire de l'hebdomadaire *La Croix du dimanche* du 14 mars. Nous y lisons entre autres :

« Les volontaires qui offrent leurs bons offices à la France sont à surveiller. On sait maintenant que des traîtres se sont glissés parmi eux. C'est le cas du front catalan où les gouvernementaux furent à plusieurs reprises bombardés par des obus bourrés de sable.

« Un engagé français, qui vient de rentrer à Paris, déclare à ce sujet : « Il nous est arrivé de démonter, après leur atterrissage sans dégâts, de gros obus « percutants » venus du côté nationaliste et d'y trouver au milieu du sable qui remplaçait l'explosif un billet ainsi conçu : « Salut d'un antifasciste italien ».

« Et ceci est une autre histoire, très grave aussi, car elle est un indice de la propagande communiste en Italie, malgré la surveillance sévère de Mussolini. »

La catholique *Croix* regrette donc que les obus n'aient pas explosé et que des hommes n'aient pas été tués. C'est ainsi que *La Croix* exprime son sentiment chrétien.

Tout pour la guerre

Un communiqué officiel du gouvernement italien, publié dans les journaux du 7 juillet, annonce qu'environ 25.000 ouvriers trouvent du travail « dans les 60 champs d'aviation qu'on est en train de préparer dans toutes régions d'Italie ».

Plusieurs de ces champs ont été construits et sont en construction dans l'île de Pantellaria, où de formidables travaux militaires sont en cours. Un des buts du prochain voyage de Mussolini en Sicile est celui de visiter Pantellaria, que le fascisme considère comme une des bases essentielles pour le développement de son programme de guerre en Méditerranée.

Dédié aux Ang. De petites choses qui font plaisir

Sous le titre « De petites choses qui font plaisir », M. Bergeret écrit, dans *Gazzetta del Popolo*, du 11 juillet : « En Palestine, le nombre des attentats contre les Anglais dépasse celui des attentats contre les juifs. »

Compliments fascistes à M. Chautemps

Sous le titre « Présentation », l'ancien secrétaire du parti fasciste, Farinacci — celui qui prêche la guerre contre la France et l'Angleterre — publie, dans « Regina fasciste » du 26 juin une note contre le nouveau gouvernement français et son chef. Le voici :

« Camille Chautemps est le nouveau président du conseil des ministres en France, il a choisi comme vice-président, Léon Blum. L'un vaut l'autre. Nous avons parlé plusieurs fois de Blum. Ses attitudes dignes d'un paillasse sont connues par tout le monde. Parlons aujourd'hui de son compère Chautemps.

En mai 1932, Chautemps est ministre de l'Intérieur ; et il garde son portefeuille dans tous les cabinets qui se précèdent : Herriot, Boncour, Daladier, Sarraut. Le scandale Stavisky éclate. Le procès est renvoyé 17 fois, parce que le procureur général, Pressard, est complice des escroqueries : Pressard est le beau-père de Chautemps.

La connivence criminelle Chautemps-Pressard-Stavisky est dénoncée par le conseiller de cassation Prince. Prince est alors assassiné de façon sinistre et mystérieuse, et Chautemps est obligé de démisionner. Mais Chautemps ne tarde pas à obtenir l'appui des juifs et des francs-maçons toujours fidèles.

Ainsi entouré, il fait face à la situation : d'un côté, il s'agite en dénonçant un danger fasciste ; et de l'autre côté, il soutient l'alliance franco-soviétique. Par ces manœuvres, il réussit à mystifier les forces socialistes et communistes et à créer l'atmosphère propice à la naissance de *Front populaire*.

Voilà les quatre noms qui resteront tristement immortels dans l'histoire : Stavisky, Chautemps, Pressard, Blum. »

C'EST LE DEVOIR DES INTELLECTUELS D'INTERVENIR

L'assassinat de Carlo et Nello Rosselli est un crime contre les valeurs essentielles de l'humanité. Comme beaucoup d'autres crimes, mais celui-ci les dépasse tous en horreur. Les frères Rosselli s'étaient consacrés à un idéal de justice et de liberté. C'est pour cela qu'on les a assassinés. Matteotti a été tué en 1924 : son meurtre a signifié la fin des libertés en Italie. Il ne faut pas que le meurtre des frères Rosselli signifie la fin des libertés en Europe. Il ne faut pas laisser la voie ouverte à la terreur. C'est le devoir des intellectuels d'intervenir. Que le martyre des Rosselli soit le dernier. Que soit donné à l'esprit et à ses représentants le droit de vivre.

Claude AVELINE
André BRETON
Mme CACHIN-SIGNAC
Jean CASSOU
André CHAMSON
Banjemin CREMIEUX
C. DESPIAU
Paul ELUARD
Gaston GALLIMARD
André GIDE
P. G. GOOCH
GOERG
Gwylynn O. GRIFFITH
GROETHUISEN
Marcel GROMAIRE
Jean GUEHENNO
Alix GUILLAIN
Martin HART
John-A. HOBSON
Valentine HUGO
Paul LANGEVIN
Fernand LEGER
Jacques LIPCHITZ
André LHOTE
André LURÇAT
Mme Clara MALRAUX
MARTIN-CHAUFFIER
Franz MASEREEN
André MASSON
Henri MATISSE
A. MIATLER
H. MICHAUX
Jean MIRO
Henri MINEUR
Emmanuel MOUNIER
Mme PAULHAN
Pablo PICASSO
Henri POLLES
PURNAL
Léon-Pierre QUINT
Charles RAPPOPORT
Paul RIVET
Simone TERY
P.-A. TOUCHARD
Louis VALLON
Andrée VIOLLIS
H.-G. WELLS
Christian ZERVOS

Nous publierons la prochaine fois les signatures d'autres écrivains, artistes, etc., qui continuent à nous parvenir.

L. I. D. U.

Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI PARIGI «GIORDANO VIEZZOLI » - Sabato 17 alle ore 21 precise, alla Chope de SStrasbourg, si terrà l'assemblea dei soci con il presente ordine del giorno :

a) - Ammissione soci ;
b) - Comunicazioni della presidenza;
c) - Continuazione e conclusione della discussione sui temi iscritti all'ordine del giorno del prossimo Congresso ;
d) - Varie.

Federazione dell'Ovest

CONVEGNO FEDERALE - Domenica scorsa si è tenuto a Nantes, il Convegno della Federazione dell'Ovest. Per il numero degli intervenuti, per il tono concreto ed alto della discussione - che ha investito i problemi essenziali della lotta antifascista - il Convegno ha assunto una grande importanza. Tutte le sezioni, che sono in via di prospero sviluppo, erano rappresentate.

Approvata all'unanimità, tra molti applausi, la relazione del benemerito presidente federale Cinelli e poi quella finanziaria dell'amico Comani, il segretario generale Cianca ha rievocato Carlo Rosselli - alla cui moglie e alla cui madre è stato deciso l'invio di un telegramma - e ha illustrato gli argomenti iscritti all'ordine del giorno del prossimo Congresso generale.

Dopo un'ampia discussione, Cinelli ha propoto, e l'assemblea ha approvato, il seguente ordine del giorno :

« Il Congresso della Federazione dell'Ovest manda ai valorosi caduti sui campi di battaglia per la libertà dei popoli, l'espressione della sua profonda riconoscenza.

S'inchina commossa sulle tombe di Carlo e Nello Rosselli caduti sotto il pugnale dei sicari fascisti.

Dopo aver discusso sui comma posti all'ordine del giorno del Congresso generale del 31 luglio ; udita la relazione del segretario generale amico Cianca : mentre riconferma il voto emesso l'anno scorso a Le Mans ; plaude all'opera compiuta dalla C. E. della *Lidu* in tutti i campi, ed in particolar modo all'azione svolta in favore dei combattenti in Spagna, e all'infaticabile lavoro per il riavvicinamento di tutte le forze antifasciste, terreno indispensabile per la lotta decisiva contro il fascismo.

Approva l'atteggiamento della *Lidu* nei confronti dell'Unione Popolare italiana e fa voti che, seguendo l'esempio della *Lidu*, che, riunisce oggi nel suo seno membri di tutte le forze antifasciste, queste si riuniscano su un terreno comune di lotta per la liberazione del popolo italiano.

Il Congresso approva la relazione organica della segreteria della *Lidu* e plaude all'opera infaticabile di questa.

In considerazione pero' della scarsità di mezzi per la pubblicazione regolare dei bollettini della *Lidu* ed allo scopo di rendere più stretti e frequenti i rapporti fra centro e periferia, il Congresso della Federazione dell'Ovest fa voti perchè, in mancanza di un giornale proprio, la *Lidu* provveda alla redazione di un piccolo bollettino mensile da inviare alle Federazioni e sezioni o quanto meno alle prime : bollettino che dovrebbe contenere l'opera e le direttive della C. E. della *Lidu* di fronte ai problemi più gravi ed urgenti. ».

All'unanimità, e con voto di plauso, è stata confermata in carica la vecchia C. E. federale, i cui membri sono stati portati da tre a cinque, con la nomina degli amici Poli e Durante.

Dopo aver deciso di aumentare di un franco, per il 1938, la quota federale, il Congresso si è sciolto, riaffermando i suoi propositi di lotta per la liberazione del popolo italiano.

La sera di sabato, sotto gli auspici della *Lidu*, si era tenuto un comizio italo-francese. Parlarono Cinelli, Cianca per la *Lidu*, Bocconi per la U. P., e per i francesi Cahours. Cianca rievoco' la vita e il sacrificio di Carlo Rosselli.

Il fascismo e la donna

I.

Il problema della donna

Noi siamo tra coloro i quali credono che porre il problema della dnna, del suo posto e della sua partecipazione alla vita sociale e politica sia cosa perfettamente inutile in una società come l'attuale in cui piccole minoranze soltanto avendo conseguito la pienezza dei propri diritti con il godimento effettivo della libertà e con l'esercizio della medesima ha risolto per proprio conto e nel proprio interesse anche il problema femminile. Il quale problema non ha ragione di esistere se non in quanto esiste oggi uno stato di fatto profondamente rivoluzionario che porta irresistibilmente il quarto stato alla ribalta della vita politica, per conquistare quella libertà fino ad ora in privilegio di pochi e foggiare il proprio strumento di governo.

Cosi' com'è oggi l'aspetto sociale e politico degli Stati a regime borghese-capitalistico, esso ignora quasi e vuol ignorare la donna lavoratrice, la donna professionista, la donna artista, la donna che guadagna denaro e collabora al mantenimento della famiglia, perchè tale assetto era e rimane il suggello di un periodo evolutivo ormai tramontato, in cui la massa lavoratrice, soggetta alla servitù del lavoro, non esisteva come coscienza di sè e del proprio valore, e la donna era la compagna dello schiavo, idealizzata, per amor di retorico, nell'angelo guardiano del focolare domestico.

Ora che l'angelo guardiano, costretto a uscire di casa per andare al laboratorio, all'officina o all'Università, ha dovuto ripiegar le ali metaforiche e rimboccar le maniche per aiutare la barca famigliare, ecco porsi il problema della donna e del luogo che le compete nella società; problema che, in sostanza, è connesso al problema più vasto dell'avvento delle masse lavoratrici come forza cosciente donde dovrà scaturire il nuovo assetto sociale. Noi crediamo che questa sia la sola possibile impostazione seria del problema della donna e della sua elevazione spirituale, perchè non ammettiamo possa farsi singolare questione di esigue minoranze femminili che pur vanno segnalandosi nel campo della cultura e dell'arte, il che avverrebbe a discapito dell'intera massa delle donne. Questa minoranza potrà essere l'antesignana, e dovrà farsi guida del proletariato femminile, abbandonando risolutamente ogni posizione di compromesso borghese, e rinunziando a strappare illusorie e parziali concessioni che non risolveranno mai nulla ed hanno l'aria d'esser consentite a titolo di elemosina.

Il fascismo ed il problema femminile

Il fascismo, si sa, quando s'impadroni' del potere in Italia nella maniera che ognuno conosce, si propose, modestamente, di risolvere in modo « radicale », « totalitario », « dinamico » tutti i problemi. E per dimostrare che aveva capito benissimo in che si compendiasse, di fatto, ogni esigenza femminile, fece l'esperimento di concedere il voto amministrativo alle donne, con suffragio limitato, ben s'intende. Naturalmente fu un disastro, perché la grande maggioranza delle donne ammesse a questa bazza del voto non si presento' nemmeno, e l'esperimento non si ripetè, rimandando altre prove del genere a tempo indeterminato. (D'altronde, il voto amministrativo fu poi soppresso per tutti gl'italiani, uomini e donne.)

Quali furono le ragioni di tanto fallimento ?

Innanzi tutto le donne delle categorie ammesse al voto, salvo esigue minoranze, erano ostili o diffidenti rispetto al fascismo ; inoltre l'esercizio del diritto di voto presenta qualche interesse solo se l'individuo appartenga ad una organizzazione politica attraverso la qule egli cerchi di realizzare alcunchè di intimamente connesso con la propria vita e con le proprie aspirazioni ; il che presuppone un periodo più o meno lungo di milizia politica, e fervore di pensiero, e passione di dibattiti, per i quali si forma quell'interiore consentimento che matura in fede e si traduce in opera feconda.

Messa a dormire, dunque, ogni velleità del genere, il fascismo, che allora si esprimeva sopratutto nello squadrismo prepotente e indisciplinato, ostentava una tal quale « crânerie » soldatesca e dispregiava manifestamente ogni sorta di civili maniere, con tendenza ad esaltare il barbaro, il primitivo, l'iconoclasta nel senso più sgradevole, mise di moda un ideale femminile tra lo spartano e la femmina da trivio, di cui si videro, allora, alcuni esemplari repugnanti. Erano costoro rappresentati da un numero esiguo, per verità, di donne invasate, più vicine alla pazzia che al buon senso, le quali a guisa di furie incitavano gli squadristi al massacro. E dio sa se quegli energumeni avevano bisogno d'incoraggiamento.

Tale preferenza per gli atteggiamenti spartani sopravvisse anche dopo la scomparsa delle prime eroine da manicomio, che avevano l'aria di streghe scappate da un rogo medievale quando, nei cortei, strillavano le canzoni in voga e correvano scalmanate dietro le insegne che parevano fuggire in vertigine tra il silenzio dei passanti.

Ben presto, pero', tra manie spartane e atteggiamenti eroicomici, molti fascisti proclamarono la necessità di lasciar il « posto » agli uomini, e cacciavano le donne dagli impieghi pubblici. Poscia, dopo sapientissime disquisizioni sul valore e l'attitudine della donna ad educare le nuove generazioni, essendosi conchiuso sulla manifesta inferiorità della donna-educatrice nei gradi più alti della scuola secondaria, si addivenne alla sua eliminazione all'insegnamento di alcune tra le più importanti discipline.

Si era, dunque, in pieno antifemminismo, il quale concedeva partita vinta ai reazionari ed alla moltitudine di quei fascisti cui la concorrenza femminile dava fastidio e che voleva far carriera sopratutto con i meriti insigni della tessera. A sostenere le ragioni di costoro non mancarono voci autorevoli : fra le altre quella di Vittorio Cian e di Alfredo Panzini. Il primo tuono' come un Giove dell'800 i suoi anatemi contro l'insegnamento femminile, adducendd le solite millenarie ragioni a corroborare la propria tesi, e fece anche un po' ridere il pubblico e l'inclita perchè aveva l'aria di scoprire per la ennesima volta delle quasi tremende verità, e pareva, a sentirlo, che la patria fosse in pericolo. Il secondo distillo' alcuni suoi componimenti dal lambicco cerebrale, cercando l'effettino umoristico come aveva usato fare, e non senza garbo, fino al giorno in cui, diventato accademico d'Italia, lascio' l'accademia delle lettere.

La lotta contro le donne impiegate ed insegnanti fu un sollievo e un diversivo per il momento : l'idea che le nuove generazioni fossero gravemente e irrimediabilmente compromesse nella educazione « virile » del loro spirito per il fatto che, putacaso, la metrica di Orazio venisse rivelata da molli accenti donneschi anzichè da maschie parole, fece venir la febbre quartana a tutti i nobili intelletti cui stava a cuore un tipo di educazione fascista che poi divenne il tipo corrente.

Intanto, a maggior gloria di quel tal spartanesimo sempre in onore, le « giovani italiane » sfilavano per le vie con i fucili o con bastoni ch'erano una riduzione al genere femminile dei « manganelli » arma squadrista ; le « gerarchesse » del partito fascista femminile trottavano nei cortei all'inseguimento dell'ideale rappresentato quasi sempre da un onorevole sbirro in camicia nera.

C'era, dunque, un po' di tutto tra le file dei fiocchi fascisti ; scampoli reazionari ed accesi periodici d'innovazione totale ; i primi vagheggiavano l'ideale casalingo d'una donna buona soltanto a fare la calza quando appunto nessuno ha mai più bisogno delle calze fatte dalle sue mani ; gli altri immaginavano, come tipo fascista standardizzato, una donna che fosse buona compagna di baldorie, lesta di mano e di lingua ; gli uni e gli altri, in verità, la disprezzavano, e tale disprezzo prevalse come atteggiamento fondamentale del fascismo di fronte alla donna, atteggiamento mal dissimulato dalle laudi e dalle esaltazioni che vennero poi di moda.

Esumazione di blasoni e tradizione cattolica

Particolare sopra tutti interessante, e sintomatico per giunta, si è che gerarchi di maggior grado venuti su, in molti casi, dallo stento impiegatizio con il solino di celluloide ai fasti del comando senza controllo finanziario, vollero acquistar patente di gentiluomini adottando il « baciamano ». Il che fece e fa molto ridere il popolo spettatoré, perchè l'on. Farinacci, ad esempio, con quella sua grinta spartana e l'atteggiamento quasi marziale d'uomo che salva la patria almeno una volta al giorno in concorrenz con il duce, assume un'aria piuttosto rimminchionita quando si atteggia a gentiluomo di cappa e spada.

In armonia con questo gusto di ritorno al protocollo « ancien régime » ch'è il gusto di tutti i regimi di « parvenus » si riesumarono in Italia, ad opera del fascismo, tanti conti, marchesi e baroni con accanto contesse marchese e baronesse quante non si credeva esistessero ormai più nella Penisola. Queste cotali contesse e marchese, del resto, contribuirono non poco a dirozzare gli uomini « nuovi » del littorio e divennero le « condottiere » dei fasci femminili.

In mezzo a cosi' barocco guazzabuglio d'ideali, fra il quarto romanticismo ed uno spartanesimo di maniera, arrivo' la Santa Chiesa Cattolica con l'aspersorio ed il modello collaudato dai secoli per le virtù femminili vere o possibili o supposte. La Chiesa vanta, accanto alla redenzione generale del genere umano per opera di Cristo, una redenzione affatto particolare per la donna, la quale pare ne avesse gran bisogno, come colei ch'era stata la causa prima o seconda (se contiamo il serpente) della caduta in basso dell'uomo. L'atteggiamento della Chiesa rispetto alla donna è un atteggiamento di diffidenza e di segreto disprezzo come per un essere inferiore che soltanto con la pratica di una serie quasi infinita di virtù riesce a diventare qualche cosa di non mai molto interessante ma tollerabile tuttavia e annoverabile tra gli esemplari del genere umano. Leggendo certi scritti dei santi padri della Chiesa si ha persino l'impressione ch'essi pensassero fra sè e sè non valer la pena, se non fosse stato per l'uomo, che G. Cristo si disturbasse a scendere sulla terra. Cosi' gran pessimismo ecclesiastico abilmente celato sotto le celebrazioni entusiastiche delle virtù femminili e della santa maternità, collimava perfettamente con il pensiero fascista ; e, come lo Stato celebro' solenne maritaggio con la religione, cosi' i due ideali di santità femminile cattolica e fascista, con qualche rinunzia agli accenti bellicosi, rinnovati propositi di redenzione della donna e di purificazione dei costumi mercè gli sforzi alleati del littorio e del pastorale, si trovarono in commovente accordo. Le file delle donne fasciste, che in verità non erano molto numerose, furono rafforzate dall'afflusso di una ben nutrita schiera di beghine, decise in maniera veramente spartana a ristabilire il regno della morale sempre incominciando le riforme dal prossimo.

Il problema demografico

I fascismo poi aveva un motivo assai grave per accettare e favorire una santificazione progressiva della donna da ottenersi con le rinunzie, con la rassegnazione e con un provvido rinvio nel mondo di là per ogni ricorso alla definitiva giustizia che non si realizza, ahimè, se non con deplorevoli scarti ed infiniti ritardi in questo mondo. Ci aveva il problema demografico da risolvere d'urgenza per metter su un prossimo impero romano a tendenze universali, per cui urgeva una copiosa produzione annuale di carne umana da macello. Ed ecco la Chiesa cattolica teneva per l'appunto in serbo quei sacrosanti principî intorno alla santità del focolare domestico, alla grandezza del matrimonio come sacramento, alla ineffabile e spiritual bellezza della maternità, che, aiutati da una schiera di sante protettrici, servirono al fascismo per mascherare il più atroce dei contrabbandi : quello del popolo italiano gettato a decine di migliaia di capi sul mercato internazionale delle avventure di guerra.

Da questo momento il fascismo era rientrato pienamente nel solco della tradizione cattolica, e si potè assistere ad una rifioritura fascista-clericale di un neo-romanticismo che rilustrava il vecchio frasario in laude della donna. Non solo essa era tornata ad essere l'angelo (il famoso angelo) della famiglia, custode alato del focolare domestico, anche se questo non sopravviveva, in molti casi, se non nell'ignobile esemplare della virtù della rassegnazione, sulla quale riposano per lo più e si reggono gli imperi romani clerico-fascisti aspiranti alla universalità.

Uno zinzino di spartanesimo resto' a dar tono lievemente guerriero all'ideale pietistico rimesso a nuovo, e fu gradito a tutti : al fascismo che nutriva affezione per le frasi storiche e decisive cui il duce l'aveva abituato ; alla Chiesa che fascistizzando in latino e in volgare creava la propria milizia « spirituale » con l'Azione Cattolica ; alle beghine che son di natura bellicosa quando si tratta di riformare i costumi... degli altri.

Basta leggere la prosa della stampa fascista che esalta la maternità, la donna-madre ecc. per vedere a qual punto il reazionarismo cattolico abbia vinto, e come il problema della donna abbia fatto un balzo indietro di cinquant'anni almeno.

La donna ha un'anima, ha un intelletto, ha, sia pure in diverso grado, acquisito una coscienza di sè e del proprio valore ?

Tutto cio' non ha interesse, poichè nè il fascismo nè la Chiesa vogliono l'elevazione spirituale della donna, come non vogliono, del resto, l'elevazione spirituale delle masse lavoratrici. Per la Chiesa basta a provarlo il fatto che, dopo un'opera « redentrice », come dicono i cattolici, che dura da venti secoli, il risultato preclaro si compendia nel tipo della « beghina », poichè non si possono annoverare nel conto i casi di eccezione in cui esemplari isolati, attraverso un processo interiore di cui la fede è fermento eccezionale, raggiungono un alto livello di santità ossia di umanità.

Che cela, dunque, tutto codesto apparato fascista-cattolico di esaltazione della donna-madre ?

Oltre i motivi cui più sopra abbiamo accennato, essa tende a rimettere in onore un romanticismo di maniera in assoluto contrasto con la realtà, e vuol impedire ad ogni costo una rapida evoluzione della massa femminile che fatalmente è spinta, sotto l'assillo del bisogno e di condizioni assai precarie di esistenza, a cercare nuove forme di attività e a rivedere, incoscientemente dapprima, e via via con sempre maggior coscienza, tutti i problemi che la riguardano, e che sono stati risolti ancora una volta d'autorità per opera del fascismo e della Chiesa.

In questo senso, tutte le istituzioni fasciste del regime non soltanto consacrano una condizione di fatto che non ha più la benchè minima rispondenza con le esigenze della vita moderna, ma tali istituzioni appaiono drizzate a bella posta per arginare e contenere ogni impeto di risveglio che si manifesti qua e là nel mondo femminile.

Ogni attività della donna, del resto, pur nell'àmbito delle organizzazioni fasciste e in clima perfettamente ortodosso, si trova ostacolata dalla diffidenza, dalla persuasione intima del fascismo che la donna è schiavo condannato alla schiavitù un essere inferiore, una specie di fin dai tempi dei tempi e la cui redenzione non è possibile ma non è nemmeno desiderabile. Quindi è ottima cosa darle l'illusione di contar moltissimo, sciogliere innni di ogni metro, ma ribadirne la schiavitù con solide catene. E' la stessa posizione, aggravata per giunta, delle masse lavoratrici in Italia, queste minorate in perpetuo secondo la dottrina fascista che ha posto sotto tutela dittatoriale quaranta milioni di italiani.

JACOPO DA CAMPO

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.
Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris